L' EFFICACIA
DELLE
CANTARIDI
NUOVAMENTE SPERIMENTATE
PER L' USO INTERNO
SAGGIO MEDICO-PRATICO

DEL DOTT. LUIGI TOTI
DI FOJANO
MEDICO-FISICO CONDOTTO NELLA CITTÁ DI VOLTERRA
MEMBRO DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI SIENA, DELLA ABORIGENIA COLONIA AMIATENSE; DEI SEPOLTI CC.

IN PISA 1793.
PER RANIERI PROSPERI STAMP. ARCIV.
Con Approvazione.

Neque enim Civis boni est illud in rem suam vertere, quod toti generi humano tam ingens beneficium apporter, si quis ad publicum bonum promovendum se accingeret.

Syden. De Feb. Inter.

Præclarum tamen diureticum præbent Cantharides dummodo opportunè, et debita cautela exhibeantur.

Lieutaud Synop. Med. Pract. Lib. II. Sect. I.

AL BENIGNO LETTORE

L' AUTORE

L' incontrare l' approvazione del Pubblico nelle studiose intraprese riescì sempre una cosa scabrosa, e difficile, molto più quando per mezzo della stampa se ne presenta il soggetto al giudizio comune. Il sentimento altrui pronunziato con la scorta imparziale di una sana Critica merita sempre di essere atteso, come che figlio di una virtù, la quale tende a spargere un più chiaro lume intorno la verità, che si cerca. Quello poi, che si parte dietro lo spirito dell' invidia da persone inesperte, e il più delle volte di una sfera diversa, deve assolutamente conside-

rarsi per nullo. E siccome in parlando non s' incorse mai in alcun dazio, quindi è che in ogni tempo, e in ogni genere di Studio si ascoltarono proferire diversi errori, i quali a guisa di nebbia si dileguarono per l' amor proprio. L' opuscolo Medico da me scritto intorno il morbo nero (1), *e le memorie Fisico-Mediche riguardanti il Falangio Volterrano vennero di troppo onorate dalla Società Letteraria* (2). *Sordo pertanto a quelle garrule voci le quali in giudizio di questi miei Scritti si avanzarono da taluno, digiuno del Tecnico Significato dell' istesse parole, e memore sempre*

---

(1) Comparve alla luce in Siena questo Libretto nel 1788. Ne fu fatta onorevole menzione nel T. 19. delle Novel. Letter. pag. 205, come pure negli Avvisi su la Salute Umana del 1791. num. 36. e 37

(2) Atti dell' Accad. dei Fisiocriti ec. di Siena del 1786. 87. 88. In queste si parla di un Regno particolare inosservato fino al presente dagli Eruditi Insettologi, per la di cui puntura insorgono molti funesti sconcerti, ciò che si osservò più che in ogni altro tempo negl' indicati Anni in queste nostre Campagne Volterrane, ove alligna.

mai dell' avvertimento Tibulliano (1) *ho ultimato con maggior coraggio questo Trattato dell' uso interno delle Cantaridi, il quale non ha per oggetto, che l' utilità e beneficio dell' umana salute. L' osservazione, e l' esperienza formano il primo cardine su cui appoggiasi il mio Scritto fino dall' anno* 1787 *come vedremo in appresso. Lo scopo di essere utile non di rado agl' infermi, lungi affatto da una folle ambizione di gloria m' impegnò tuttora in questa Medica intrapresa. Ma l' animo più grande per il termine di questa in me si risvegliò fino dall' Agosto dell' anno* 1791 *alloraquando in Siena mi venne accordato una cortese Udienza dall' illuminato, e amatissimo nostro Sovrano* Ferdinando III. *Ivi ebbi la sorte di umiliare allo stesso le mie*

---

(1) . . . . , procùl absit gloria vulgi, qui sapit in tacito gaudeat ille sinu Tibul. Lib. 4.

ricerche e il mio pensiero, e ritrovai nella Clemenza di un tanto Principe quel contento il quale dall' ottimo suo discernimento prende origine. Ricevi in buona parte amico Lettore questi miei veridici sentimenti; gradisci il frutto delle mie applicazioni; onora delle tue riflessioni il mio Scritto; e desideroso, che tu imparziale il consideri, ti auguro di cuore ogni prospero evento.

DELL' USO INTERNO
DELLE CANTARIDI

CAPITOLO I.

Occasione di avere scritto sopra l' uso interno delle Cantaridi.

Ἐς δὲ τὰ ἔσχατα νοσήματα αἱ ἔσχαται θεραπεῖαι ἐς ἀκριβίην κράτισαι (1).

Questo savio consiglio del grand' Ippocrate Istitutore non meno della medica Facoltà, che osservatore il più esatto delle malattie d' ogni specie, mi ha presentato nell' esercizio medico una occasione sì favorevole, per cui impegnato mi sono a scrivere il presente Trattato. Un Idrope = Anasarca indomi-

(1) Hip. 6. Aphor. Sect. 1.

ta ormai per qualunque più comprovato medicamento vidi alla fine debellarsi in in poco tempo coll' uso interno della polvere delle Cantaridi. La Medicina se deve la sua origine all' osservazione, ripete ancora i luminosi progressi dalle ponderate esperienze intraprese dai suoi seguaci. Se gli Uomini d' ingegno non avessero ciò praticato si viverebbe pur oggi all' oscuro intorno la virtù di molti medicamenti; oltre ciò ignorandosi la qualità intima dei medesimi forse l' umanità saria più tormentata, ed inferma. Il seguir ciecamente quanto hanno detto gli antichi Scrittori circa molti oggetti Medici è un trascurare il proprio ingegno, è un ingannarsi frequentemente, è un empiersi di timore ove può scortarci la luce. Infatti chi mai pensato avrebbe, che la venefica Cicuta, che il temuto Mercurio, che la rabbiosa Vipera, e mille altri consimili generi divenir potessero incapaci non solo di nuocere, ma validissimi a formare salutari bevande per vincer poi le malattie più disperate, e crudeli? Eppure così vantaggiose scoperte ai tentativi si devono. Dietro questa persuasiva intrapresi l' esame di un medicamento non meno semplice, che

attivo, il quale da alcuni Medici si propone, da pochissimi si è tentato, dalla maggior parte si condanna, e si teme. Le Cantaridi frequentemente usate nell' esterno con sollievo notabile degl' Infermi, laddove, o sopito rimanga il sistema nervoso, o il coagulo si ritrovi nella massa sanguigna, o l' estravaso linfatico apparisca: queste io dico si abbandonano senza ragione per l' uso interno. Io per altro ho tutto il motivo d' asserire, che prese per bocca producono guarigioni le più inaspettate. Abbia però la verità sempre il suo luogo. Io non voglio usurpatmi il nome di avere il primo ritrovato l' efficacia di questo medicamento. Questi preparati insetti non solamente sono stati usati da valenti professori di Medicina, ma si ritrova eziandio più antico l' uso interno proposto, e praticato delle Cantaridi, di quello che lo siano nei vessicanti medesimi. Ippocrate (1) Ezio (2) l' Offmanno (3) il Mattioli (4)

(1) De Ratione dict. in Acut. p. 238. Idem de Morb. mulier. Lib. 2. p. 312. Idem de Nat. mulieb. p. 214.
(2) Serm. per Corn. latina conscrip. Serm. II. p. 104.
(3) Oper. Med. T. III.
(4) In Diosc. T. I.

Linneo (1) James (2) e molti altri celebri Scrittori ci fanno un indubitata fede di questa assertiva. Ma siccome regna una certa moda dirò anche nelle Scienze, così una falsa opinione tenne indietro il progresso delle osservazioni intorno questo medicamento. Non ostante ciò non mancano alcuni fra i moderni Medici, ed i più illuminati, i quali superiori alle inutili dispute si sono di questo lodevolmente serviti (3). Sarà dunque il mio vanto (se merito alcuno può avere il mio Scritto) lo stabilire in un chiaro sistema l' uso interno delle Cantaridi preparate, e dimostrare con la maestra delle cose, sincera esperienza in quali, e quante malattie formano esse l' onor del Medico, e la sanità degl' Infermi. Maria Agnese Giannelli, di cui fa d' uopo presentare a prima vista l' Istoria (4) fu il soggetto primiero, nel quale per ultimo tentativo usai all' interno

---

(1) Amænit Accad T. VI p. 142.
(2) Diz Med T II.
(3) Targioni Opusc Med. Vol. II Av. su la Sal. Umana T. II 1777. Chambres Diz. Univ Forsten Diss. Med Canth. Act. Erud. Lipsiæ.
(4) Trovasi questa inserita negli Avvis. su la Sal. Umana. del 1791.

la Polvere delle Cantaridi. L' ottimo evento mi diè coraggio ad applicarmi a tal uopo, a fare degli sperimenti, e a comunicare le mie osservazioni con altri valenti Medici (1). Dalle quali cose tutte ho rilevato, che le Cantaridi sotto le dovute regole si possono francamente annoverare fra gli Antidoti di più sicuri, e potenti in molti generi d' infermità corporali = *Horum enim præsidio multi Hydropici jàm cogitantes de exequiis incolumes evaserunt* (2).

Maria Agnese Giannelli Volterrana nata da Genitori giovani, e robusti, dotata di un temperamento sanguigno, mestruata fino dall' anno quintodecimo, nel vigesimo terzo di sua giovinezza rimase attaccata da un flusso Dissenterico intorno la metà del Settembre 1787 (3). Que-

(1) L' abilis. Sig. Dott. Giovannelli Consultore di Sanità in Liverno è stato uno di quelli, che mi ha incoraggito nella impresa, avendomi ancora somministrato qualche notizia, che riguarda i Trattatisti delle Cantaridi.

(2) Lieutaud Synop. Med. Pr. T. II. p. 291.

(3) Dal principio della Primavera 1786. all' Autunno 87 regnarono in questo comune i Flussi Dissenterici. Incominciarono questi nella Campagna, quindi si estesero nella Città. L' Età più piccola fu la prima ad esserne investita. I sintomi concomitanti la malat-

sta Fanciulla fidatasi non meno della sua gioventù vigorosa, che avvalorata dalle ciarle d'inutili Donne di sua aderenza, si lusingò di poter guarire col non curare in verun conto il suo male. Lasciò trascorrere alquanti giorni senza riguardo alcuno; quando avvedutasi di una perdita sanguigna considerabile per secesso, accompagnata da acerbi tormini di ventre, dalla nausea, e dal vomito si risolvè di chiedermi un consiglio. Non trascurai di persuaderla, che la sua malattia era molto seria, e pericolosa; quindi le prescrissi la cura opportuna. Essa per altro ferma sempre nella sua falsa opinione niente si prevalse del salutare avviso, e si condusse ai primi d' Ottobre senz' aver voluta eseguire la mia ordinazione. Può imaginarsi ciascuno quali progressi ella facesse in deterioramento della propria salute. In questo stato di cose fu male a proposito consigliata a praticare diversi astringenti. Questi ritrovando nelle prime strade una Savorra putrida non mai purgata, non solo riesci-

tia si mantennero benigni, fino a che non si devenne ai giorni più caldi. In questo tempo prendendo Essa il carattere maligno si rese contagiosa, e micidiale.

rono inefficaci, ma le produsſero diversi ſecondarj ſconcerti. Per tal modo ſcapitando ogni giorno più nelle forze, e viepiù aumentandosi la malattia si vide la Giannelli in una deplorabile condizione, tantopiù, che approſsimatosi il Novembre concorreva la ſtagione isteſsa alla ſua rovina. Fu allora, che ella si avvide della neceſsità di eſser visitata, ed eſsendo io ſtato ricercato per la di lei cura, mo la porſe il ſuo capriccio in queſto miſerabile ſtato.

Il di lei polſo era molto debole, e ſrequente; appariva una tumefazione molto elevata nel ventricolo; queſta le si rendeva in toccarla aſsai doloroſa, e le cagionava da molto tempo una tota le avverſione ad ogni ſorta di cibo con propenſione al vomito. Riſcontrai nel Fegato, e nella Milſa un' oſtruzione maniſeſta, ed avanzata. Le Dejezioni ventrali conſiſtevano in materie ſottili diverſamente colorate, frequenti, e accompagnate ſempre da molta copia di ſangue puro, e ſcarlattino, il quale con acerbi dolori si ſpremeva ogni volta, che eſsa si appreſsava per evacuare. Le orine ſcarſeggiavano, ed erano quasi che lambiccate, l' eſtremità inferiori si ſcor-

gevano invase dall'Edema non poco estesa, la sete affliggeva considerabilmente l'Inferma, e perturbati erano i di lei sonni.

Intraprendendo la cura di questa malattia, a mio giudizio pericolosa, dietro la scorta dell'Ippocrate Inglese, giusta il detto di Boerave (1) le prescrissi una dose d'Ipecauana, dalla quale si ottenne un copioso reiterato vomito di materie indigeste, e corrotte, con in seguito una considerabile quantità di bile da lungo tempo rigurgitante; frattanto si sciolse ancora per secesso, e comparvero replicate mosse di pura bile gialla, e spumosa. Allora rimase sospeso il sangue per secesso: per altro i dolori del ventre si mantenevano crudeli, onde le ordinai l'uso dei lavativi detersivi, e rinfuscanti, facendovi anche stemprare una dramma di Teriaca in alcuno di essi. Cessarono le dejezioni biliose, e si mitigarono insieme i dolori. Dopo qualchè giorno si riaffacciò il sangue scarlattino per l'intestino retto in due, e tre oncie alla volta. Passai tosto alla de-

(1) Sidenam Tract de Hydrope

cozione di Simaruba tanto superiormente, che inferiormente, ma senza alcun vantaggio. Si manteneva l' amarezza nella bocca, e l' avversione costante per ogni cibo. Sotto questi sintomi le feci prendere una libbra di Siero stillato, entro il quale fosse sciolto il Rab. e Crem. di Tarr. in dose eguale di uno scropolo da precedersi nella mattina ad una bevanda aperitiva ordinaria. Ciò replicato per quattro giorni consecutivi videsi per secesso una quantità prodigiosa di materie fecciose, e sottili miste di più colori, con sufficiente copia d' orina, ma con altrettanto sfapito circa le forze, ed aumento di ristagno sieroso nell' estremità inferiori. Nel quinto si esacerbarono i tormini alla regione Umbelicale, ed il sangue ritornando per secesso più copioso del consueto dovei sospendere il Siero purgativo.

Sospettai allora, che fosse questo un' effetto di vermi esistenti nelle tenui intestina conforme in molti altri dissenterici avevo osservato nel corso dell' anno (1); Praticai perciò diversi antel-

(1) I Mercuriali riescirono i più valevoli in questa Epidemia. Prodigiosa si era il numero dei Vermi

mittici usati con frutto nell' accennata Epidemia, ma questo genere di medicamenti non meno riescì inutile, che pregiudicevole al solito sangue per secesso, giacchè la perdita divenne maggiore. Frattanto si riaffacciò l' ingorgamento nel Ventricolo, e la volontà per vomitare; siccome il di lei polso si manteneva resistente, così giudicai opportuno ripetere l' emetico sopraddetto. Nè senza effetto; oltre un copioso vomito bilioso venne fuori per secesso con gli escrementi una quantità di sangue nero, e corrotto aggrumato insieme, e fetidissimo. Dopo questo sgravio di materie migliorò alquanto l' Inferma, e incominciò a gustare qualche poco di cibo, ed il suo polso si fece più sviluppato, e robusto.

---

lombricali, che si restituivano da qualunque Infermo Curai, fra tanti, una Bambina dell' età di 5 anni figlia di un Lavoratore di Cappelli, Essa ne restituì un' ammasso tale in una dejezione Venerale, da sorprendere i circostanti. I detti Vermi preesistevano nelle tenui intestina, così che non pochi furono gl' Individui, i quali avendo usato la purga Mercuriata preventivamente a qualunque incomodo, si sgravarono dei detti Lombrici, ne furono attaccati dalla Dissenteria. Feci in me stesso la prima prova; quello poi, che danneggiava moltissimo, si era l' uso della carne, da cui conveniva astenersi anche nella convalescenza per non recidivare.

Si mantenevano però in campo le due ostruzioni dei visceri sebbene diminuite, la perdita continuata del sangue, la scarsità delle orine, e saliva superiormente il ristagno linfatico. In questo stato di cose consultai per Lettera l' eruditissimo Sig. Dott. Giovannelli consultore di Sanità in Livorno, previo il consulto dell' esperto Sig. Dott. Raffaello Pagnini, e concordemente si convenne di passare all' uso dei Balsamici nella mattina, e della decozione di Ch. Ch. nella sera, non trascurando qualchè lavativo fra giorno leggiermente astringente. Con questo metodo curativo unito ad una regola di vitto la più semplice, non si potè ottenere miglioramento alcuno entro il lungo corso di 22. giorni. Le orine sempre più scarseggiavano, l' arsione cresceva più in intensità, il sangue fluiva in maggior copia, le forze naturali si perdevano, e la stagione contraria dell' Inverno piovoso si univa ad incitarla al Sepolcro.

Volli tentare con molta circospezione i Saponacei deostruenti, ma si dovérono prestamente tralasciare, giacchè aumentavano il dolore nelle intestina, e movevano il sangue, e non le feccie,

Passai ad usare le bevande ghiacciate, e si acquistò soltanto un poco più di forza nel polso, ma le orine si ritiravano a gran passi, e nuovamente osservai ingorgarsi il Ventricolo con la prossima disposizione al vomito. Replicai l' emetico, il quale per l' una e per l' altra strada portò fuori dal corpo della paziente una copiosissima evacuazione biliosa, ma escrementi diversamente figurati, e molti vermi lombricali. Ricorsi senza indugio agl' antelmittici mercuriati, e per la prima volta produssero un ottimo effetto, ma replicati essendo si aumentò la perdita del solito sangue puro, e vermiglio. Ritornammo ai vulnerari con qualche leggiero oppiato, ma non si ebbe altro prodotto se non se una maggior prostrazione nell' universale: però si tralasciarono, e seguitandosi la China ora con gli assorbenti combinata, ora con gli acciajati le aggiunsi l' acqua di fonte acidulata con lo spirito di Vetriolo. Da ciò si ottenne un miglioramento riguardo al sangue, ma le orine si eran quasi abolite, e lo stravasamento dei sieri invadeva l' universale.

Mi parve conveniente lasciar correre alquanti giorni su questo piede affine

di guadagnar le forze vitali se era possibile; l' inferma si limitava a bevere di tempo in tempo poche cucchiajate di vino bianco con entro infusa la Scilla. Avendo così ottenuto un aumento di forze, convenne ricorrere ai Diuretici più attivi, per non perdere di mira l' Anasarca, che fuori d' ogni credenza avanzavasi. Non si fosse mai tentato! tornò in campo la perdita sanguigna, e si soppressero onninamente le orine, ed avvalorarasi la febbre, si sollevò l' affanno catarrale con vera ortopnea. Si era poi talmente estesa la tumefazione linfatica in tutte le sue cavità interne, e nella cellulare, che era di già restata priva l' Inferma dell' uso torale dei sentimenti; La sua macchina era del tutto irrigidita; il suo ventre mostrava un meteorismo incredibile; e da quel lato in cui giaceva scaturivano stillicidi sierosi per l' orecchio, per l' occhio, e per la narice. L' istessi sieri comparivano nell' apice delle dita qualora si comprimevano: giudichi il Clinico quanto rapidamente giungeva il fine dei suoi giorni. Allora applicai risoluto i Vescicanti in ambedue le inferiori estremità; questi producevano uno scolo molto lodevole, ma scarso as-

fai per il bisogno. Dopo alcuni giorni ordinai che s' incidessero con la lancetta, e vi si aprissero due Fonticoli molto profondi (1); da questi proveniva uno stillicidio non indifferente di una linfa purissima, ma con piccolissimo sollievo. Tagliai tutte le Idatidi insorte in diverse parti del corpo (2) ma non servendo tuttociò che ad un guadagno orario di vita, e ricordandomi del sentimento di Celso, che = *melius est in desperatis morbis anceps experiri remedium, quam nullum* = Le feci prendere un grano di polvere di Cantaridi ridotto in bolo con la conserva di Viole per tre mattine di se-

---

(1) Si vede più volte, che la Natura nelle prolungate Anasarche apre da se stessa i Rottorj nelle Estremità, in specie per l' Eresipelee, ed Idatidi, non di rado soggette a gangrenarsi. In questo caso io la sollecitai con l' arte, ciò fu tanto consentaneo alla stessa Natura, che uno di questi Rottorj gemè per 5 mesi, e l' altro per 18 senza che la paziente ne fosse molestata in contrario. Di più è da notarsi, che serratosi il sinistro spontaneamente, non riescì alla Gianelli chiuder l' altro (contro il mio parere) che anzi, più tosto che vederlo cicatrizzare, si piagò in più posti la medesima gamba, nè si richiuse fino a tanto che il di lei Fisico non fu a sufficenza depurato, e agravato.

(2) Wansw nei Com. ad Boer. T 6 riporta l' efficacia di queste incisioni in due casi, sebbene si osservino il più delle volte passare alla gangrena, ciò che avvarte Lieut. Med Pr. T. II.

guito facendole sopra bevere l' emulsione di semi di Melone. Incominciarono dopo 4. ore a sciogliersi le orine in tal copia, che in pochi giorni si dileguò del tutto l' estravaso universale, quindi cessò il sangue per secesso, svanì la febre, si calmò ogn' affanno, e (quello che più mi sorprese) si risolverono contemporaneamente le ostruzioni dei visceri (1). Con l' uso allora dei Marziali, e della China, col benefizio dei Rottorj aperti, e coll' ottimo regime nel vitto, la nostra Inferma nella Primavera entrante 1788. si restituì al pristino, e forse migliore stato di salute, contro l' aspettativa dei circostanti non meno, che dei Medici medesimi.

Non può negarsi, che la malattia descritta non sia stata assai scabrosa, e che la guarigione della istessa non si deva del tutto ripetere dall' uso, ed efficacia della polvere delle Cantaridi. Di tanto io più che ogn' altro persuaso restavo. Ma ripensando, che una osserva-

(1) La risoluzione contemporanea delle Ostruzioni dei Visceri si deve pure all' Azione del sale delle Cantaridi; Questo combinato con i Saponacei, i Tonici, ed i Marziali produce ottimi effetti e solleciti, come dimostrerò in seguito.

zione dona il lume soltanto, e l'esperienza poi ragionata stabilisce la sicurtà delle cose, mi determinai di applicarmi attentamente intorno a questa parte di Medicina. Infatti qual sicura utilità ricavar potevasi da questa felice cura in pro degl' Infermi? Forse chi sà, che l'apprestata polvere non fosse riescita indifferente? Chi puole assicurarci, che la natura, siccome le sue leggi nella gran parte s'ignorano, per qualchè segreta via non avesse per se stessa operato la guatigione? Potevo insomma aver supposto un illusione, un inganno; o almeno pubblicando soltanto questa Istoria, mi si poteva da taluno contrastare l' attività sollecita di questo medicamento. Per acquistare cognizioni intorno ciò mi rivolsi alla lettura di più Classici Scrittori Medici sì antichi, che moderni. Rilevai, che la maggior parte di questi annovera le Cantaridi fra i generi venefici, attivissimi a sconcertare le naturali funzioni, a promuovere perdite di sangue, a produrre ulceri maligne, a suscitare acerbi dolori, a cagionare finalmente la morte (1). Passerò sotto silenzio

(1) Plinio Lib 29. c. 4. Galen. Lib. 2. de Antidot.

quanto altro poi di ftravagante è ftato fcritto da molti, i quali annonziando la malignità di quest' infetti, l' hanno ridotti venefici anche all' efterno, febbene non applicati alla cute (1). Viddi, che alcuni più illuminati le propongono per eftremo foccorfo (2); che oppofti fono nella maniera di farli agire, e amminiftrarli (3); che taluno nell' ufarli ha incorfo nella perfecuzione degli Emuli (4); ritrovai in una parola difcrepanza d' opinioni, oppofte offervazioni, incertezza, e confufione. Ad oggetto pertanto d' inftruirmi fuori d' ogni dubbio intraprefi uno ftudio particolare intorno le Cantaridi col metodo feguente, giacchè affi-

---

Lindestope de Venenis Hildanus Observ. Med Lib. 1. Ephemer. German. Curios. Dec. I. e II Lemeri delle Droghe semplici. Castelli Lexic M Gracolet.

(1) Vedansi le Opere di Adolfo Occo, di Freind, Pomet, Vallisnieri, Tournefort, ed altri, che diffusamente ne perlano.

(2) Longius Epist. Med Lib I, Bartolinus Centuria V, Lieutaud Synop. M. P. T. II Wanswieten in com. ad Boher. p. 1243. (efsendo però falfo che Egli abbia mai ufato le Centaridi internemente, come une volta mi fu allegeto.)

(3) Ciò si rileva delle diverfe Farmacopee, nelle quali si prefcrivono le Tinture di Cant. fotto molte formole.

(4) Act. Erud. Lipf. 1707.

curato mi vidi dall' illustre Vogel (5), che = *ad cognoscendas in Plantis caeterisque rebus medicamentosas facultates, non melior et certior datur via quàm experientia*.

---

(5) De Medicam. Simplic. Virib.

CAPITOLO II.

Osservazioni intorno la polvere di Cantaridi affusa nel Sangue tratto dalla vena.

Osserv. I.

Estrassi negl' ultimi di Maggio il sangue pel braccio ad una femmina di circa 30. anni Contadina, la quale eccedentemente pletorica soffriva da qualchè giorno una gravezza di testa. In due eguali bicchieri separai il detto fluido per metà; quindi ancor fumante dal calor naturale infusi agitandola in una porzione dello stesso uno scropolo di polvere di Cantaridi preparate recentemente. Coprij i detti vasi con la carta egualmente, e dopo 24. ore ritornai ad osservarli. Il sangue col quale nulla aveo framischiato era scarseggiante di siero, compatto nella parte crassamentosa, e di colore rosso-pieno. Lo divisi in più parti con una Spatola, e prestava una resistenza più tosto forte. Ritrovai l' altro di un colore assai cupo; si era diviso in due porzioni del colorito istesso; la più copiosa era superiore, l' altra minore di due

terzi stava infetiormente precipitata toccando il margine interno del bicchiere senza altro fluido intermedio, come suol fare il sangue, allorchè esttatto dalla vena fà le sue naturali separazioni. Separai da questo la parte più fluida, la quale non dava idea di siero, ma di un sangue nero, e disciolto in se stesso. Tentai dividere con la Spatola l' altra porzione più grossa; questa non si separava in diverse porzioni, come suole il naturale crassamento, anzichè d' onde estraevo la Spatola proveniva l' istesso sangue sciolto, e neto, eguagliando la prima porzione; così procedendo arrivai al punto di osservare dal fondo del vaso una scarsa quantità di un sangue del tutto sfibrato, il quale dividendosi da me nuovamente, non dimostrava di contenere in se altra porzione disciolta, ma tenendo fra se intermedia la polvere delle Cantaridi tramandava una esalazione stimolante le narici.

OSSERV. II.

Nel dì 8. Giugno cavai dal braccio una libbra di sangue a cinque ore pomeridiane ad una giovane di temperamento sanguigno nell' età di 16. anni, la quale

non per anche regolata nei suoi corsi lunari, era molestata dalla vertigine. Raccolsi in un bicchiere sei oncie di questo sangue, e nel tempo istesso di questa estrazione vi affusi a poco a poco 20. grani della solita Polvere di Cantaridi, quindi ricevei le altre sei once in eguale ma diverso bicchiere. Serrai ambedue questi vasi ben coperti nella stanza delle mie osservazioni. Trascorse essendo 24. ore ecco ciò che osservai. Quella porzione di sangue in cui avevo affusa la polvere suddetta aveva separato una piccola quantità di un siero sanguinoso di color cupo, a diversità dell' altra porzione, la quale aveva separato due terzi di siero naturale un poco giallognolo, e la parte rossa si era riconcentrata nel fondo isolata in quel fluido; al contrario la prima non aveva fatto raccoglimento alcuno nel suo crassamento, ma erasi depositata la parte più grossa, e più fosca nel fondo al vaso senza coagulo. Separai con un ferro la parte crassamentosa naturale (dopo averne in prima levato il detto siero), e la trovai di una giusta consistenza, osservando pure una nuova separazione di siero a misura che tagliavo il crassamento. Tentai di far lo stesso all' altro san-

gue alterato, ma si divise per la sola proprietà, che hanno i fluidi alquanto densi, Osservai risolversi più che la metà di tutto il sangue nel solito siero sanguinoso, e nero, che tolsi egualmente dal vaso; onde quello, che vi rimase di parte dirò globulosa mi comparve di un terzo minore dell' altra tramandando di più un odore assai stimolante. Nuovamente mi piacque ricoprire i due bicchieri, e lasciarli in riposo per altre 24. ore. Fra tanto esaminai queste due diverse qualità di siero. Tenni immersa una porzione di carta bianca per più minuti in ambedue questi fluidi, quindi la feci asciugare all' ombra. L' una per il siero naturale imbevuta comparve solo un bianco sudicio oleoso, come se avesse succhiato l' olio di lino; l' altra rimase tinta di un color rosso vinato, nè traspariva. Posi al grado di ebollizione le due qualità sierose, e si rappresero nel tempo medesimo. Levai suor dai vasi le materie così coagulate; quella proveniente dal siero naturale era gelatinosa, e pastosa, la seconda riarsa, fibrosa, e contratta a collette. Presentai le due diverse porzioni ai miei gatti, ma con quanta sollecitudine sfuggirono quella polve-

rosa, con altrettanto piacere mangiarono quell' altra.

Dopo le ore 24. prefisse tornato io essendo ai soliti vasi ritrovai, che la parte crassamentosa naturale aveva separato un' altra quantità di siero, riserbando sempre una giusta porsione di crassamento in se raccolto, e con l' odore suo proprio. Nell' altro vaso poi riscontrai un sangue affatto discioIto, e confuso, nero, ed esalante un odore alcalino sì (1) acuto, da avermi cagionato un piccol dolore di capo. Ciò veduto gettai via l' uno, e l' altro.

Osserv. III.

A un Giovine Contadino di anni 17. pletorico con febre grande, e infiammazione delle tonsille nel 6. d' Agosto feci estrarre once 10. di sangue; nella metà del medesimo fu posto uno Scropolo di Cantarelle col metodo accennato. Dopo 24. ore il sangue naturale era nero, e grosso, scarseggiante di siero, e

(1) Anche il Baglivi sperimentò lo stesso affondendo la polvere delle Cantaridi nel sangue tratto dalla vena. Oper. Med. de' Canthar.

coperto nella superficie della crosta albicante, frequente ad osservarsi nelle malattie inflammatorie. L' altro polveroso era più flaccido, senza cotenna, più copioso di siero, scorgendosi però disciolti nell' istesso molti globuletti sanguigni; il di lui colore era molto più cupo. Vuotai il siero di ambedue queste porzioni, e avendo lasciato stare in riposo i grumi sanguigni per altre sedici ore, ritrovai, che avevano separato i detti grumi un' altra copia di siero, sempre però con l' anzi detta ragione, e differenze in specie circa l' odore alcalino proveniente da quello medicato.

Dopo aver io così osservato, che la polvere di Cantaridi affusa copiosamente nel sangue serviva a sciogliere in se stesso il medesimo fluido, e lo accelerava a imputridire (1), mi proposi il seguente quesito. Se una dose eccedente di questa polvere scioglie un siero sanguinoso più abondante, che in natura, o per dir meglio scompone la parte crassamentosa

(1) Con la Tint. di Cantar. fatto col solo spirito di Vino rettif. ed affuso nel sangue ottenne il resultato medesimo il Sig. D. Fantini Av. su la salute Um. V. II. per il 1777.

perturbandola con il siero, e lo precipita alla putrefcenza: faranno efsi pochi grani di quefta polvere capaci a togliere la tenacità ad un fangue troppo compatto, e fibrofo, rendendolo più fluido, e copiofo di siero, fenza per altro alterare l' intima di lui unione? Mi fembrava che la ragione lo perfuadefse, ma volli al folito sincerarmi coll' efperienza alla mano.

Osserv. IV.

Ricevei nello Spedale nel mefe di Settembre un' Uomo di età media, proveniente dalla Maremma, e infermo per una febre putrida. Praticai le opportune evacuazioni purgative, e con profitto. Nel quinto giorno aumentata efsendosi la febre con qualche sintoma inflammatorio, ordinai, che li fofse tolta dal braccio una libbra di fangue. In una metà di quefto si affufe al folito l' alterante polvere in dofe di due grani. Dopo 24. ore ritrovai, che la porzione medicata aveva feparato una copiofa quantità di siero maggiore, che l' altra in natura; a prima vifta non fembrava, che differifsero fra loro; ma in dividere con

la spatola le due parti sanguigne aggrumate compariva meno resistente al taglio quella alterata dalla polvere.

Osserv. V.

A una Fanciulla sanguigna di anni 15. molestata da un emicrania non per anche regolata nei suoi corsi lunari, ma bene nutrita tolsi per il braccio oncie 12. di sangue. Vi affusi nell' uscir dalla vena 3. grani della solita polvere. Trascorse essendo 24. ore osservai, che questo sangue aveva fatte le sue naturali separazioni, erasi raccolto in mezzo di un' abbondevole quantità di limpidissimo siero, nè dava indizio alcuno di aver disciolta in se stesso qualche straniera sostanza.

Osserv. VI.

Ordinai che fosse estratto il sangue dal braccio in dose di una libbra a Crestina degl' Innocenti inferma per una febre infiammatoria. Lasciai detto al Chirurgo, che raccogliesse once XI. di questo sangue in un vaso affondendovi contemporaneo all' uscir dalla vena un gra-

no di Cantaridi fpolverizzate. Quindi riceyefse feparata in altro vaso l' oncia duodecima. Fu il tutto efattamente ofservato: Erano trafcorfe 18. ore quando ritornai a visitarla. Confrontai il fangue alterato coll' altro sincero, ed ofservai quanto apprefso. Il medicato aveva feparato moltifsimo siero naturale, erasi raccolto con la parte crafsamentofa nel fondo del vaso; quefta prefentava la fua propria resiftenza in dividersi; ed il fuo colore era rofso vermiglio, nè differiva nell' efalazione dalla fua proprietà. Al contrario l'altro prefentava una pellicola tutta bianca, non aveva feparato una goccia di siero, ftava tutto aderente al fondo, ed ai lati del vafo, prefentava una dura resiftenza alla divisione, ed era privo di qualunque carattere del fangue più ordinario (1). Riperei altre volte quefta medesima ofservazione, e fempre col fuccefso accennato.

Da quefte ofservazioni fin quì defcritte si rileva, che la polvere delle

(1) Che i fali lifsiviali, e fpecialmente gli Urinosi volatili difciolgano quefta Cotenna fu pure accennato dal chiarifs. Alberto Haller Phyf. Tom II

Cantaridi affusa per eccesso nel sangue discioglie l' intima unione delle parti crassamentose, perturbandole col siero, e che sollecita il tutto insieme alla putrefazione. Altresì vero apparisce, che la piccola dose della citata polvere non perturba in veruna maniera le naturali separazioni del sangue, che anzi impedisce l' addensamento glutinoso dell' istesso, obbligandolo ad una maggior separazione di un' ottimo siero; che è quanto dire si rende il sangue per questa via più facile nel circolo, e nelle sue secrezioni. E se ciò accade nel sangue tratto dalla vena privo cioè d' ogni moto, spogliato del naturale calore, e molestato pur' anche dall' apulso dell' aria: sembra ragionevole, che molto più felicemente accadere ciò deva quando s' introduca questa polvere nel sangue circolante fra l' arterie, e le vene sotto la potenza del cuore (1). Si deduce non meno da queste cognizioni in quali malattie possa convenire la detta polvere; in quelle adunque,

---

(1) Dalle Osservaz. del seg. Cap. III. si ha la conferma di queste induzioni; indubitatamente poi lo dimostrano le Istorie delle Peripneumonie riportate nel Cap. VII.

che riconoscono per causa prossima o una densità troppo grande negli umori, o una disposizione al coagulo, o finalmente una scarsa separazione di sieri, potrà il Medico mettere in opera le Cantaridi.

Quale poi deva essere la dose, che francamente all' interno amministrare si possa, ce lo dimostra il resultato delle indicate osservazioni, dietro il giudizio de' più dotti Fisiologisti. Abbiamo osservato, che un grano di polvere de Cantaridi esercita con sicurezza la sua efficacia in oncie XI. di sangue estratto dalla vena (1); considerandolo per altro in circolo si può supporre che diventi il doppio più attivo in riguardo del calore, e del moto non interrotto del fluido istesso, per cui il sale di Cantaridi si scioglierà, e si unirà più intimamente col sangue, ciò che non può succedere in quello tirato fuori dalla vena. C' insegna la Fisiologia (2) che la massa tutta del sangue ascende fino a libbre XXVIII. prendendo di mira un' individuo ben formato, sano, ed equamente nutrito. La

(1) Osservaz. VI.
(2) Haller Phys. T. II.

metà di XXVIII. si è XIV., si detraggano da queste once XXVIII., e resteranno libbre XI., e once VIII.; dunque XI. grani, e due terzi di questa polvere formerà la maggior dose, cui devenire gradatamente si possa in un' Infermo il più robusto per l' uso interno (1). Con questa proporzione potrà regolarsi il savio Medico in tutti i suoi malati, consultandosi cioè con il sesso, l' età, il temperamento, le forze, e simili. Quindi con la solita prudenza, base mai sempre della medica Facoltà, si determinerà all' ordinazione di questo medicamento in quella più piccola quantità, che sia confaciente alle sue circostanze, essendo lodevole negli alteranti incominciare dal poco secondo i precetti più sani.

Sebbene la prescrizione interna di questa polvere sia il seguito di quanto ho avuto luogo di osservare nel sangue tratto dalla vena, come poc' anzi accennai, ce la persuada il calcolo Fisiologico, e ce la fiancheggi l' ordinazione d'

(1) Sembra a prima vista un poco eccedente questa dose, cui si può per ultimo arrivare, ma si compiaccia il Lettore di seguitare a scorrere i due seguenti Capitoli, quindi ne giudichi.

Ippocrate (1): ciò non ostante mi determinai a praticare alcune altre più decisive esperienze, onde togliere ogni dubbio su questo, giacchè le Ipotesi non hanno luogo, ove può tentarsi la natura medesima.

(1) Egli ne ordina 3. e 5. alla volta. V. de R. V. in A. = de N. Mul. = di sopra cit.

CAPITOLO III.

Esperienze fatte negli Animali viventi con la polvere delle Cantaridi.

Esper. I.

Comprai un Cane da Campagna di mediocre grandezza nato da due anni. Lo racchiusi in una stalla, lo purgai con 40. grani di Rab., quindi per otto giorni lo tenni alla regola di non cibarsi, che per due volte nel giorno di pane cruscoso, e d' acqua chiara. Trascorso questo tempo gli si cavò una mezza libbra di sangue. Circa le ore 24. dalla emissione esaminai questo fluido, prendendo gli appunti del preciso stato in cui mi era comparso. Nella veniente mattina gli feci prendere a ventricolo digiuno un grano di polv. di Cant. disciolte in poca acqua comune, e ciò seguitai per tre giorni consecutivi tenendolo sempre sotto l' accennato sistema di vivere. Desistei quindi dal medicarlo per cinque giorni. In questo tempo il Cane non diede segno alcuno di molestia, o di dolore; nella prima mattina incorse in uno scioglimento di corpo;

bevve più del consueto, e orinava spesso, e copiosamente. Nel sesto tornai a vederlo con alcuni miei amici, e di nuovo gli si estrasse un' altra mezza libbra di sangue. Questo fluido dopo essere stato in riposo 24. ore non diede altro segno di diversità nell' esaminarsi, se non se una facilità maggior del primo nel dividersi con la Spatola. Si restituì la libertà all' animale, e senza batter occhio se ne tornò alla Campagna a passare i suoi giorni senza esser molestato.

Esper. II.

Scelsi un Cane da Camera più tosto grande castrato, e di sei anni compiti, che è quanto dire di una fibra lassa, e delicata. Nella mattina del 2. di Luglio gli feci prendere a digiuno due grani di polvere di Cantaridi impastate con la conserva di viole. Il medesimo nel decorso del giorno non diede segno di variazione in tutte le sue naturali, e consuete funzioni. Nel dì veniente rinnovai la detta dose, che egli ricusava di voler prendere. Due ore dopo si mostrò alquanto abbattuto, si coricò nel covile, dimostrando di soffrire qualche dolore

negl' inteſtini. Infatti traſcorſa una mezz' ora gli si moſſe il corpo, e rigettò materie fecali replicatamente. Eſſendosi il Cane così sgravato tornò ad eſſere allegro ſecondo il ſuo coſtume; beveva ſpeſſo l' acqua in molta copia, e reſtituiva per l' uretra un umore aſſai limpido e ſuperiore all' aſſunto. Dal mezzo giorno alla ſera non bevve mai più ſeguitando però ſempre ad orinare.

Nel quarto dovè ſuo malgrado riprendere il medicinale. Totto diſguſtato si coricò in terra al ſole, ove si trattenne per un' ora; si alzò quindi come ſe nulla foſſe stato, fece una copioſa bibita di acqua, e fluivano ſempre le dette orine. Nel dopo pranzo lo conduſsi meco a paſſeggiare, nè altro oſſervar potei ſe non ſe la reiterata, e copioſa eſpulsione d' orina.

Nei due giorni conſecutivi si mantenne in queſto ſtato di orina, ſenza che aveſſe preſo altra doſe di polvere; nel reſtante ſtava tutto bene, era però aſſai dimagrato. Fu allora rimeſſo nella ſua libertà, e riacquiſtò in pochi giorni quanto moſtrava d' aver perduto nell' anzi detto eſperimento.

Passai al terzo tentativo sull' istesso oggetto servendomi d' un'altro Cane ben nutrito di razza da presa, e nato da cinque mesi (1). Nella mattina del 15. Luglio a ore 9. gli feci inghiottire 4. grani della solita polvere impastata come sopra. Fu serrato in una stanza, da cui feci cavarlo all' ore 11. per governarlo. Mostrò egli maggior desiderio di bere, che di cibarsi; nella sera tornai a riveaderlo, e mi comparve ilare, e festoso secondo il costume. Intanto osservai, che aveva bevuta tutta l' acqua del vaso.

Nel 16. era sempre digiuno, e mi si offerse alquanto abbattuto, e nojoso. Procurai che prendesse la solita dose medicata, il che ottenni difficilmente, giacchè la ricusò con ogni sforzo. Dopo ciò lo lasciai in libertà per la casa, facendolo sempre scortare da qualcuno. Egli tossiva frequentemente, beveva spesso, orinava moltissimo. Prese il cibo dopo un ora in piccola dose; si dimostrava

(1) L' osservazioni su questo Cane furono eseguite in Casa, e alla presenza dei Nob S gg Cav Fei, e Canonico Inghirami molto versati nella Fisica.

pensieroso, e sfuggiva gli altri suoi compagni dai quali s' invitava a scherzare. Nel corso del giorno fu sempre in questo stato; dormì sdrajato per terra al sole, ma respirava affannoso, e con lamento.

Nel 17. corsi appresso il mio Cane, e lo ritrovai di buonissimo umore, come se non avesse sofferto strapazzo alcuno.

Ci volle assai per farli prendere il medicamento, dopochè diede segni sicuri di dispiacere, e d' incomodo, tenendo depressa la coda, e gli occhi rivolti a terra. Incominciò poscia a girare impetuoso per andarsene, lo feci tinsertare lasciandoli in suo dominio l' acqua, e il pane. Nella sera tossiva spesso, aveva consumata tutta la bevanda, ed erasi più volte scaricato per secesso di materie sciolte, unite a molte perdite d' orina.

Nel 18. fu costretto alla solita funzione, cui si artese più facilmente, perciò lo lasciai in libertà per la casa. Nell' ora di pranzo intesi, che aveva poco tossito, ed era molto allegro; nella sera la tosse lo molestava assai di tado.

Nel 19. era tutto spirito, e vivacità ma si conturbò molto quando fu obbligato ad inghiottire ciò che assolutamente

non voleva. Due ore dopo si mostrò assai ammalato, e languido; si sdrajò per un' ora al sole tussiente, soffriva molti tremori interrottamente nel ventre, e vomitò poi una copia di umori bianchi, e viscosi dal ventricolo (1). Dopo ciò si evacuò copiosamente per secesso, orinò moltissimo, prese il cibo, e tornò a scherzare con gli altri Cani. Nella sera non vi era da osservare che il solo umore abondante scaricato dall' uretra.

Nel 20. lo ritrovai allegro, ma molto debole, e alquanto dimagrato. Allora volli sospendere la mia osservazione per otto giorni. Seguitò egli per altri cinque giorni continui ad orinare molto, e a soffrire leggermente la tosse qualche volta nel giorno. Dopo che ritornò a mangiare voracemente, e si rimesse in pieno stato di sanità, a segno, di non mostrar vestigio alcuno di essere stato strapazzato.

Fino al dì 5. d' Agosto lo tenni in questa libertà, e cresceva ingrassando. In questa mattina raddoppiai la dose e ne

(1) Feci leccare questi vomitati sughi ad un Cane di latte, a cui non viddi prodursi sconcerto il più piccolo.

dove prendere otto grani. Dopo un' ora di qualchè agitazione dolorosa di ventre incorse in un precipitoso scioglimento di corpo fecale in cui ritrovai cinque pillole non pienamente disfatte; si univa a questo un orina frequente, ma senza tosse. Seguitò per tutta la notte con queste evacuazioni, e la mattina del dì 6. quanto compariva debole, altrettanto era allegro, e festoso, perciò si fece vacanza.

Nel 7. prese la solita dose, nè altro ebbi da osservare se non che il profluvio orinoso in ogni momento.

Nell' 8. si replicò la suddetta polvere. Era giornata assai calda; egli si prostrò al sole, palesando di soffrire dolori nel ventre, e dopo un' ora prese scarsissimo cibo; ma pochi momenti trascorsero da che cadde il Cane in uno scioglimento lienterico, ferma stante l' orina. Per tutto il giorno non fece altro, che bevere.

Ci riposammo fino al dì 14.; il Cane si rimesse alquanto in forze. In questa mattina (giornata delle più calde) volli fare in esso l' ultima prova. Gli feci inghiottire contro ogni sua retinenza 16. grani della consueta polvere in boli come sopra. Per due ore si trattenne

egli coricato al sole in terra, molto rilasciato; quindi s' alzò sano, e tranquillo. Cinque ore dopo andò di corpo figurato. Fece una copiosa bevuta, ma niente proporzionata all' umore di cui si scaricava per la verga. Seguitò in questo stato per due giorni privo affatto di tosse. Mi risolvei di rilasciarlo nella sua libertà, e lo vidi nel giro di un mese ritornare a quel florido stato di sanità, cui la sua natura lo richiamava, come se nulla avesse sofferto; fu quindi consegnato ad un Cacciatore per esercitarsi diversamente sotto il nome di Veleno.

Siccome la tosse non è comparsa nei due precedenti esperimenti, ma in questo terzo come si è accennato, così non vedendo io bene d' onde essa realmente nascesse, pensai d' istituire qualche osservazione su questo punto; molto più, che se intendevo la facoltà stimolante delle Cantaridi, e la capacità per risvegliare la detta tosse, niente però comprendevo perchè non sia questa andata ad aumentarsi in ragione dell' accresciuta dose della polvere; ciocchè al contrario apparisce dal descritto diario.

Pertanto formai alcune pillole con la corteccia di pane, e col metodo stesso le feci inghiottire ad un Cane. Egli le ricusava, e facendo ogni sforzo in contrario esaminai che gli entrava una porzione di acqua nelle narici, e nella trachea, quindi tossì egualmente per il corso del giorno. L' istesso risultato io ebbi nel ripetere il tentativo sopra un' Agnello. La tosse adunque si può eccitare indipendentemente dall' azione delle Cantaridi; ed ecco perchè il Cane del III. Esper. non tossiva in ragione della dose, perchè cioè si assuefanno dopo alcune mattine questi animali a pigliare con maggior facilità le medicate pillole, riconoscendo inutile ogni sforzo per ricusarle. Ciò però non esclude che la tosse possa anche provenire dalla polvere delle Cantaridi quando in dose strabocchevole venga presa sciolta nell' acqua, come vedremo nel V. Esper. appresso.

Dopo avere osservato, che una dose avanzata di Cantaridi cagiona diversi penosi sconcerti, come era presumibile (non meno che da ogni altro irritante si effettua); restavo però maravigliato, perchè

non dovesse osservarsi l' iscuria, la stranguria, lo stillicidio sanguigno, l' infiammazione, la gangrena, la morte. Eppure non si apre dirò libro medico in cui non si descrivano queste terribili conseguenze; eppure i miei Cani sono vissuti sotto una dose strabocchevole di questa polvere, la quale credevo io stesso sufficiente a toglier loro la vita. Bramoso pertanto di rilevare non solo la quantità delle Cantaridi atta ad uccidere un' animale, del noto genere, ma di conoscere realmente per quale strada si apportasse questa morte, seguitai più azzardoso i miei tentativi.

Esper. V.

Una Cagna della razza dei Levrieri di 30. mesi prossima a figliare (1) per la seconda volta nel 22. Ottobre da mattina prese uno Scropolo di polvere di Cantaridi disciolta in sufficiente quantità d'acqua pura. Dopo due ore rimase mol-

(1) Tutto ciò che riguarda questa V. Esperienza fu da me eseguito in compagnia dell' Illustriss Sig. Luigi Verani Giovine applicato alla Medicina, e fornito di ottimo ingegno.

to sbalordita; trascorsa un' altr' ora andò di corpo naturale, e le sopraggiunse una piccola tosse, e rara. A tre ore dopo gridava in maniera da far comprendere, che soffriva i tormini nel ventre. Nel decorso della notte evacuò figuratamente, ma di un colore bigio piombato, spiegava un' avidità grande di bere, ed orinava moltissimo.

Nel 23. alle nove della mattina vomitò tre volte poco dopo aver preso il medicinale; quattr' ore dopo il mezzo giorno nuovamente comparve il vomito, si mantenevano intanto come sopra l' orina, l' arsione, e la tosse.

Nel 24. seguiva nell' istesso sistema con la sola mancanza del vomito. Dimostrava un' appetito considerabile, e nell' ora della digestione restituiva per secesso materie sottili con sviluppo d' un' aria fetidissima.

Nel 25. fu obbligata a prendere un altro Scropolo suddetto, osservaronsi gl' istessi sintomi, che nel 22. ad eccezione dei dolori nel ventre i quali dimostrava di non soffrire.

A dì 26. vomitò conforme nel 23., mangiò assai voracemente, bevve, orinò, e tossiva al solito.

Nel 27. giorno di vacanza fu ragionevolmente quieta.

A dì 28. dovè inghiottire un' altra egual dose di polvere, e si uniformò agli altri giorni 23. 25. Nel 29., e 30. non ci fu nulla di nuovo; e si osservavano veglianti li stessi sconcerti.

Nel 31. Ottobre 1. e 2. Novembre si stava sempre sul medesimo stato, sol che mancò il vomito. Intanto si conosceva bene, che la Cagna si emaciava a gran passi.

A dì 4. le fu amministrato il quinto Scropolo descritto. Passò la giornata eguale alle altre accennate.

Nella mattina del dì 5. mostrava un languore negli occhi, una debolezza macchinale, ma era sufficientemente allegra. Alle 9. ore mi determinai di aprirla nella croce ancor viva, senza che avesse preso cibo alcuno. Ecco ciò, che la sezione mi presentò ad esaminare.

Il ventricolo comparve alquanto esulcerato nel suo fondo, corrugato e riarso(1); si vedeva un rilasciamento in tutto

(1) Per cagione del vomito si spogliava il ventricolo della muccosità, quindi questo viscere potè rimanere ettaccato, ed insorse pore le tosse, come più chiaramente vedremo nell' Esper. che segue.

il tratto intestinale. Nei Reni, negli Ureteri, e nella vescica nulla si offerse di preternaturale. La laringe era alquanto infiammata; la trachea, e i polmoni sanissimi. Il sangue, che scaturiva dalle ferite era nero, e sciolto, cosicchè raccolto, e raffreddato restò confusa la parte crassamentosa con il siero. I muscoli si osservavano molto flaccidi, e contenevano in se qualchè poco di sangue simile all' anzidetto, il quale così assottigliato aveva trasudato per i pori inorganici dei vasi sanguigni. La cellulare comparve priva della parte pinguedinosa più che per la metà. La sostanza fibrosa del cuore non meno che dei reni si trovò alterata a segno, che si separavano facilmente le fibre carnose fra loro, distraendole con le mani.

I Figli contenuti nell' utero nel numero di 5, erano ben nutriti, e vivi, ma le respettive secondine erano in parte distaccate dal detto viscere, sebbene' maturi non fossero per la nascita (1). Il

(1) Ed eccoci indotti per via retta a poter rendere quella ragione, per cui Ippocrate usava le Cantaridi non tanto per richiamare i flussi menstruali, quanto per ripurgare l' utero e dalla secondina, e dai grumi sanguigni. Vide Lib. de Nat. Mulieb. p. 213. Idem de Morb. Muliebr. p. 312.

segato dei medesimi cui si dirigeva il sangue della madre per i vasi umbilicali era così rilasciato, che se ne distruggeva la tessitura con una lieve impressione. Non ostante ciò l' animale visse per un' ora così anatomizzato vivente, e per quanto gli avesse tolto il cuore, pure i di lui muscoli si contrasser ad uno stimolo appressato, fino a tanto che si mantenne in quel corpo il calore, ciocchè si ottenne anche nel cuore stimolandolo.

Resulta da questo esperimento, che la nostra Cagna, la quale ha preso nel termine di 14. giorni, Scropoli cinque di polvere di Cant. si disponeva alla morte non tanto per l' escoriazione prodotta nel Ventricolo, e nella Laringe conseguenza dei replicati vomiti, per i quali potè agire la polv. di Cant. su la fibra, e sui nervi, quanto certamente per la fusione, in cui si trovò il suo sangue causa prossima di un languore dissolvente l' universale. Pertanto una dose eccessiva di polv. di Cant. agisce assolutamente nel sangue più che nelle prime strade come abbiamo veduto. Ciò deriva a mio credere dalla mucosità dei sughi gastrici, e sinoviali, i quali intonacando l' intero tubo intestinale, i Reni, gli Ureteri, e tuttociò

che interessa le vie orinarie, raffrenano in qualche modo l' attività stimolante di questo, e d' ogn' altro Sale. Che se si vuotasse in prima questo muco, e si usasse la polvere suddetta, sembra ragionevole, che l' attività delle Cantaridi dovesse agire direttamente con lo stimolo fino dal principio dell' Esofago al Ventricolo, e agl' intestini, dare origine all' infiammazioni, e alla gangrena, e cagionare la morte all' animale per questa strada, prima che si devenisse alla fusione degli umori per mezzo del sale stimolante, e fondente portato in circolo cogli umori. Ciò imaginato avendo, passai al seguente esperimento.

Esper. VI.

Comprai a bella posta un Cane, nato da due anni ben nutrito, custode di una Casa rusticale, feroce altrettanto che grosso. Tenni il medesimo serrato in una stalla per ore 18. senza che somministrato gli fosse cibo alcuno, o bevanda. Dopo questo tempo gli diedi un emetico servendomi dell' Ipecacuana nella dose di grani 16. Ci accostavamo all' ora compita dal medicamento già preso, quan-

do osservai, che l' animale dimostrava un inquietudine senza riposo, tossiva frequentemente, e in seguito incominciò a vomitare abbajando con molta forza. Rigettò in più volte per bocca una materia mucosa, e bianca che è quanto dire i sughi gastrici del Ventricolo. Si scaricò fra tanto copiosamente per secesso, si espresse una quantità d' orina a riprese; quindi si calmò ogn' affanno, e si coricò nel terreno dando sicuri segni di una sete molesta. Gli accordai un' ora di riposo in questo stato; poscia gli feci prendere due gr. di polv. di Cant. disciolta in un' oncia d' acqua fredda. Non appena ebbe egli inghiottita la medicata bevanda, che principiò a contorcersi a girare smanioso per la stalla tenendo aperta la bocca, la lingua fuori, e fortemente latrando. Per qualche tempo mi trattenni ad osservarlo in questo stato doloroso, ma vedendo che arruotava i denti, scintillava quasi negli occhi, sospettai che non mi si avventasse, perciò lo rilasciai ben serrato nel suo posto. Circa 23. ore della sera tornato io essendo per rivederlo intesi dai vicini, che aveva per due ore abbajato violentemente, raspando, e mordendo l' uscio. En-

trai nella stalla, e lo trovai morto per terra, meteorizzato nel ventre, e irrigidito. Compresi, che aveva vomitato, orinato assai, e che si era scaricato per il ventre di una materia sottile. Nella seguente mattina tornai alla sezione, ed eccone il resultato.

La lingua, e le fauci erano tumefatte, e riarse. L' Esofago, il Ventricolo, e il principio del tratto intestinale era cotrugato, infiammato, e sparso in più parti da punti gangrenosi. Tutto il restante degl' intestini si trovava dilatato dall' aria, e irregolarmente infiammato; i reni, e la vessica si vedevano corrugati. Aperta la cavità del Torace, ritrovai il sangue assallorato, e concreto intorno al cuore, ed il polmone pure si osservava alquanto stivato nei suoi vasi sanguigni. Nel restante nulla altro io vidi di preternaturale.

Questa inspezione anatomica apertamente dimostra, che il Cane morì d' infiammazione, che questa derivò dalla irritazione delle Cantaridi, le quali ritrovando mancante la mucosità, da cui s' intonaca all' interno l' Esofago contuttociò, che lo siegue, agirono direttamente sulla tunica fibrosa, e nervosa,

causa prossima, onde si precipitò l' animale alla morte.

Adunque l' eccesso delle Cantaridi nell' interno diventa micidiale, o perchè può risvegliare la flogosi dal principio dell' Esofago a tutto il Tubo intestinale, qualora manchi il muco ordinario, o perchè induce il sangue alla dissoluzione qualora il sale di questi insetti abbia luogo di essere portato in circolo dai Linfatici. Nel primo caso la morte saria sollecita, nell' altro si procederebbe a gradi per consunzione (1).

Nè discorda la Pratica Medica da queste mie osservazioni comparative. E' stata pure presa per bocca, per errore degli Astanti, qualche volta la pasta atta a formar due Vescic. da qualche Infermo, senza incorrere in esito letale. I Tormini di Ventre, il Vomito, la Diarrea, e l' ardore sono stati i sintomi provenienti, dai quali si è però potuto liberare l' Ammalato.

---

(1) Questa è quella circostanza, nella quale io penso che si potessero vedere le orine sanguinolente. Imperocchè data la dissoluzione della parte rossa nel sangue, ne viene il trasudamento per i pori inorganici del sistema vascolare, e molto più potrà il sangue così assottigliato stillare nei reni con la separazione delle orine.

Molti Libertini altrettanto che debosciati hanno malamente usata la polvere di Cantaridi = *ad excitandam Venerem* =; sono incorsi in diversi sconcerti, ma finalmente non sono pericolati. Wdelio (1) Lindestope (2) l' Effemeridi Germaniche dei Curiosi (3) Boerave (4) il Foresti (5) e molti altri, riportano Istorie di questo genere. Ed io posso rammentarne una accaduta nella persona di Giuseppe Cappelli Volterrano peripneumonico sotto la cura del fu Eccellentissimo Sig. Dott. Girolamo Ricci stato Medico condotto in questa Città di Volterra. Al citato infermo furono dal Sig. Curante ottimamente prescritti due vessicanti; la fatal combinazione volle, che la stessa sua moglie facesse all' infermo prender per bocca tutta la pasta preparata a tal' uopo, per cambio d' altro medicinale. Vennero in campo il vomito, i dolori di ventre, lo scioglimento del medesimo, il calore, e la tensione,

(1) De Medicament. composit. Extemp.
(2) De Venenis.
(3) Decad I.
(4) [illegible]
(5) Observat. Medic. Lib. 30.

ma poi comparve una copiosa espettorazione, e una guarigione tanto sollecita, quanto che disperata. E' vero, che gli ajuti Medici tratti dagli emollienti, refrigeranti, e calmanti avranno apportato molto giovamento al Cappelli in questa circostanza, ma la presenza a mio giudizio del mucco sinoviale per tutto il tubo degl' intestini deve aver presentato l' antidoto principale; che se questo mucco fosse mancato in avanti non credo, che fosse guarito il detto infermo, nè qualunque altro ricordato dai prefati Scrittori. Ora se nelle accennate Istorie non ha cagionato la morte la polvere di Cantaridi in dose di qualche dramma combinata con altri calefacienti, e stimolanti quali sono l' euforbio, la senapa, ed ogni altro ingrediente nella preparazione dei vescicanti; se i miei Cani hanno resistito ad una copiosa dose di questa polvere senza morire, e senza espellere giammai le orine sanguigne lungi pur anche da ogni grado infiammatorio (1);

(1) Ad eccezione di questo ultimo, il quale disposi a bella posta, onde ricevesse il puro ed eccessivo stimolo delle Cantaridi, conforme ho detto in questo VI. Esperimento.

qual fede si potrà avere a ciò che è stato scritto in discredito delle Cantaridi dagli Scrittori in specie del secolo XVI ? Sembra certamente, che senza approfondarsi nell' esame delle Cantaridi si siano copiati l' un l' altro troppo facilmente. Nemmeno apparisce, che travedesse il Baglivi su questo articolo (1) tiferendo che irreparabilmente in poche ore morissero i suoi due Cani per avergli introdotta nella jagulare l' acqua di Cardo benedetto con entrovi affusa la polvere delle Cantaridi. Che egli ritrovasse mortificata la parte del collo ove era stata praticata l' injezione, osservasse il sangue nero, e sciolto, e le orine copiose non resta luogo a dubitare; ma che poi nelle orine venisse innatante la pinguedine disciolta, si togliesse la vita, e rimanesse distrutta la mucosità dell' intestina nello spazio di qualchè ora in un Cane di razza grande, io certamente non lo posso comprendere, e merita ogni credenza il Dott. Veratti, se riferisce diversi risultati nell' avere replicato i due medesimi esperimenti (2).

(1) De Usu & abusu Vesicant.
(2) Comment. dell' Accademia di Bologna T. II.

E' quindi evidente in quali circostanze non sarà espediente usare le Cantaridi internamente; saranno esse contraindicate in quelle malattie nelle quali questa mucosità sì necessaria per impedire l' azione dei sali stimolanti la fibra, e i nervi, o manchi del tutto, oppure siasi diminuita per le forzate evacuazioni. Il vomito pertanto replicato, la diarrea, la dissenteria, le orine mucose a causa di calcoli, e renelle, ed altri simili sintomi terranno a freno il Medico dal prescrivere le Cantaridi agl' infermi. Resulta inoltre, che quanto più sarà invischiato il Sale medicamentoso di questi Insetti nel prescriverghi, tantopiù sicura si renderà l' attività del rimedio. Perciò le sostanze gommose, e crasse, le bevande lattiginose, e mucose saranno le più acconcie per unirsi al Sale di Cantaridi, e soprabeversi, quando abbisogni nel caso. Non con altro fine si legge, che Martino Lister (1) unisse credo io la gomma di Legno Santo nella tintura di Cantaridi per la gonorrea. Il Langio (2) combinasse la polvere di que-

(1) Exercitat. Medic.
(2) Epistolarum Medicinalium Miscellanea.

sti Infetti con la Gomma di Ciriegio. L'Ofimanno (1) commendi l'unione della Canfora; l'antidotario di Londra proponga la tintura con la gomma di Legno Santo; quello di Quincij prescriva l'essenza di Cantaridi con lo spirito di Nitro, e la Canfora insieme, e così molti altri, i quali può ciascuno riscontrare a suo genio, giacchè inutile mi sembra riportarli separatamente.

(1) Opera Medica.

CAPITOLO IV.

Delle parti componenti le Cantaridi.

Dovendo io adesso far parola delle parti integrali, di cui quest' insetti sono composti, per appagare il mio genio, e per non discostarmi dall' intrapreso metodo, sarebbe stato necessario, che mi fossi rivolto a far l' analisi più ricercata dei medesimi col favore della Chimica. La privativa però dei mezzi necessari a tal' uopo, e la mancanza del tempo mi hanno astretto a valermi su questo articolo del frutto delle speculazioni d' illustri, e particolari Autori.

Il Borrichio analizzando quest' insetti (1) estrasse da un' oncia dei medesimi una dramma e più di un' olio denso giallicio, e fetido, e quasi una mezza oncia di sale volatile orinoso.

Cockburn da once viij di questa polvere distillata a fuoco di sabbia (2) cavò un sal volatile, uno spirito, e un

(1) James Diction. Medico-Chirurg.
(2) Compend. delle Transaz. Filos. V. III.

olio denso, quindi facendo diverse ammistioni vidde, che lo spirito delle Cantaridi è un' alcali fottilissimo.

Reinbold Spielmann (1) estrasse da una libra di Cantaridi once iij. ss. di Spirito volatile, dramme vj. d' un olio rosso, e denso, e once ij. di Sal volatile.

Thouwenel (2) ha osservato, che once j. di Cantaridi è composta di un parenchima formante la metà del peso dell' insetto seccato, di cui non determina la natura; di dramme iij di una materia estrattiva di un giallo rossigno, molto amara, e che nella sua distillazione porge un acido di gr. xij. di una materia gialla simile alla cera, cui è dovuto il colore delle Cantaridi, e gr. xxxxxx. di una sostanza verde oleosa analoga alla cera di un gusto acre, nella quale principalmente risiede l' odore delle Cantaridi; questa sostanza distillata da un acido piccantissimo è un olio concreto come la cera. L' acqua scioglie l' estratto, l' olio giallo, ed anche un po-

(1) Instituts de Cyhmie à Paris 1770 T I article distillation.
(2) Memorie su le Cantarid.

co d' olio verde, ma l' etere non attacca, che quest' ultimo. Da questa specie di cera verde deriva egli la virtù delle Cantarelle (1).

Tutti gli Scrittori poi convengono in genere, che le Cantaridi abondano di un sale acre caustico, e volatile legato con una sostanza mucillaginosa. E' incontrastabile omai, che dall' applicazione di queste sulla cute si produce una locale infiammazione atta a sollevare l' epidermide, ad accrescere l' irritabilità alla fibra, a risvegliare lo stimolo nei nervi. E' deciso egualmente, che dall' assorbimento in circolo di questo sale per mezzo dei vasi linfatici si attenuano gli umori crassi, e stagnanti, si promuovono salutari evacuazioni, e si riducono non poche infermità micidiali ad una crise perfetta.

Trattandosi però di voler preparare le Cantaridi pure in natura per l' uso interno volli osservare con quali

(1) Dopo questa notizia non deve fare meraviglia nè la dose usata da Ippocr. loc cit, nè quella da Groenwelt-Geoffroy Mat Med T. III, nè quella da me proposta nel Cap II. poichè l' attività stimolante risiede in una quantità scarsissima nel corpo dell' Insetto.

mestrui potevasi agevolmente scioglierè questo sale, ed invischiarlo nel tempo istesso, in maniera che arrecar non porefse sconcerto alcuno. Questa semplice analisi incontrerà l' approvazione dei meno esperti profefsori i quali, o digiuni della vera Chimica, o avari d' impiegarvi il suo tempo avanzano, che tante volte l' azione del fuoco ci scopre certi principj nei corpi, i quali, o afsolutamente risultano a causa delle decomposizioni, che a nuove composizioni danno luogo, o sivvero alterati ne provengono.

Pertanto presi due vasi di terra cotta ordinaria della capacità di due libre per ciascheduno. Il primo fu da me ripieno di pura acqua, il secondo di vino bianco purgatifsimo. Entro l' uno, e l' altro affusi una egual dose di polvere di Cantaridi cioè Scrop iiij. bipartiti, quindi collocai i detti vasi ben serrati a ceneri calde per lo spazio di 30. ore. Dopo ciò filtrai per carta emporetica i diversi liquori (1) rilasciando-

(1) Feci asciugare al sole ciò che mi rimase sopra le respettive carte dirò di capo morto. In quello proveniente dalla soluzione acquosa si scorgeva bene la

li alquanto in ripofo. Allora offervai, che il primo o sia l' acquofo era di un colore di orina chiara, dava un fapore alla lingua più tosto dolce a primo gusto, ma che poi fpiegava un carattere falino col rifvegliarvi un leggiero pizzicore; Efalava uno spirito niente diverfo dall' odore orinofo. Il fecondo, o sia il vinofo era di un colore più pieno, efalava l' odore del vino, come fe non alterato, ma affaporandolo paragonai, che aveva molto perduto del fuo dolce naturale.

In vasi feparati, collocai a evaporare a lento fuoco i due diversi liquori, e avendoli ridotti a piccola quantità di umido li lafciai in ripofo ben euftoditi per lo fpazio di 10. giorni. Quefti efsendo trafcorsi, vidi che il condenfato liquore acquofo era coperto nella fuperficie da una crafsa pellicola, bianca, e gelatinofa dando un fetido odore di muffa. Tolsi via la detta crofta, e vi rimafe in fondo un liquore alquanto pizzi-

polv delle Cant. ed applicata alla lingua riesciva stimolante; nell' altro appena si distingueva la polv detta si alla vista, che al palato.

cante la lingua in dose di once j. in circa. Osservai nell' altro vaso il liquore vinoso coperto di una sottilissima patina, o velo, sopra il quale compariva una cristallizazione molto più copiosa nei lati del vaso. I detti cristalli apparivano minutissimi, e sferici, applicati nella lingua erano acidi; il liquore serbava l' odore, e sapore vinoso, ma che poi risvegliava uno stimolo assai lieve.

Riposi all' azione del fuoco i noti vasi per ultimarne l' evaporazione. L' acquoso tramandava in questo mentre un' odore nauseante simile all' orina riscaldata, e sempre più vi si scopriva il sapore salino quanto che si consumava. Il vinoso appena scopriva l' odore urinoso, serbava il suo velo, ed il sapore era dolce piccante un poco la gola. Ultimata essendo l' operazione null' altro rimase nel fondo del primo vaso, se non se una scarsa materia nera ed amarognola la quale a guisa di una sottilissima vernice aveva leggermente intonacato la superficie, e che simile ad una gomma si attaccava al dito appressatoli. Nel secondo restò una superficie di una materia giallognola spumosa della consistenza del miele, e dolcissima. Sotto questa po-

fava uno ftrato di altra materia neraftra più compatta, e vifcofa dotata di un buonifsimo fapore in principio, ma che poi faceva punger le fauci per qualche ora.

Lafciai per lo fpazio d' un mefe quefti due vasi all' appulfo dell' aria interna del mio fcrittojo. Il primo vafo non si alterò in niun patto nella piccola vernice. La materia dell' altro si era imbevuta dell' umido tirato dall' atmosfera ftata nebbiofa più volte, perciò era divenuta più fluida, e crefciuta nella fua quantità, nè più vi si conofceva l' accennata diverfità nei due ftrati defcritti. Volli provare l' effetto di quefta materia melligena in me medesimo. Ne prefi due cucchiajate a digiuno; non mi difpiacque al fapore comparendomi più tofto dolce: però non prima mi porfe la fenfazione piacevole, che mi deftò un ardore nella gola per tutto il giorno continuo, in cui mi trovai fpeſso obbligato ad orinare, ed in una copia ftrabocchevole. Ricoprii il detto vafo; lo tornai a vedere dopo tre mesi, trovai allora la detta materia divenuta del colore uniforme alla giuggiola matura, della consiftenza di un giulebbe cotto più che a

perla, ottimo si era l' odore, ma stimolava assai la gola assaporato. Nell' altro vaso acquoso nulla di nuovo osservai.

Dopo tutte queste osservazioni passai ad esaminare più strettamente l' attività di questo dirò giolebbe semplicemente così preparato. A dramme xij ascendeva il suo peso: due di queste feci prendere a digiuno ad un Cane di mediocre grandezza. Lasciato egli in libertà per la stanza non diede altri segni di molestia se non che espirava di tempo in tempo quasi che avesse qualchè cosa in gola da rigettare, segno sicuro dell' irritazione, che soffriva; si accostò al vaso dell' acqua pura, e bevve copiosamente. Due ore dopo mangiò il pane, che gli fu offerto. Alle tre ore gli si sciolse il corpo con naturali escrementi, e incominciarono abbondevoli le orine, le quali osservai, che si aumentavano un' ora più dell' altra. Nella sera stava benissimo; nel dì veniente lo resi nella sua libertà.

Volli quindi provare qual mai grave disordine arrecava l' altra dose di dramme 10. somministrata tutta alla volta ad un' istesso soggetto. Non mi fu possibile farla prendere al medesimo Ca-

ne, il quale la ricusò a dirittura; ma non mi perdei di coraggio, poichè ne scelsi un' altro a cui mi riescì facile fargli consumare in pochi minuti l' anzidetta dose medicata. Non lo lasciai un momento di vista. Egli dopo sei minuti ne rivomitò la metà in circa con tutta la facilità possibile; dopo altri quattro ne rivomitò un' altra porzione mista con molta copia di mucco bianchissimo. Un' ora dopo andò assai di corpo, e viddi provenire l' istessa bianca mucosità unita cogli escrementi in parte solidi, ed in parte sciolti; contemporanee si unirono le orine affluenti. Non diede segno alcuno di dolore, nè di arsione poichè non bevve. Per tutto il giorno giacque al sole sempre digiuno, e nella sera mangiò, e bevve più del consueto. Nel dì veniente, e nel terzo comparve un poco languido, ma tutte le sue funzioni si facevano ottimamente; nel quarto ritornò a star tutto bene, nè sofferse molestia alcuna in seguito di un' esperimento così forte. Eppure avrei sempre creduto di veder comparire il sangue di qualchè parte, e facilmente dall' uretra, qualchè infiammazione, ed anche la morte, ma niente accadde di tutto questo, e ciò

credo io per la presenza del mucco intestinale, dal quale s' impedì l' azione troppo viva del sale delle Cantaridi, e sopra i nervi, e sopra la fibra, conforme si osservò nell' Esperimento V., e VI. dell' antecedente Capitolo.

Replicai la soluzione medesima di Scrop. ij di Cantaridi disciolte nell' acqua pura di fonte in dose di Lib. ij col metodo anzidetto la feci egualmente consumare fino alla riduzione di once ij d' umido. Questo residuo estrattivo così preparato mi comparve nauseantissimo nell' odore, ingrato nel sapore, e fortemente stimolante. Con forza lo feci prendere a un grosso Cane sempre digiuno. Diede egli sicuri segni di dolore nel ventre, lo vomitò con sollecitudine più che nella metà, si evacuò per secesso di materie assai sciolte, e replicate; le intestina si tumefecero assai, e in toccarle abbajava dolente. Orinava poco, e spesso ma sempre cogl' indizi di un dolore nell' espulzione dell' umido; Beveva avidamente, e poichè non vennero fuori più le materie escrementizie comparve la muccosità sanguinolenta simile a quella, che si osserva nelle dissenterie ordinarie. Si mantenne l' animale così langui-

do, e infermo per un intiera settimana, dimagrava un dì, più dell' altro a segno di reggersi malamente in piedi. Credevo veramente, che ei volesse morire; ma dopo questo tempo, e queste accennate vicende incominciò a ristabilirsi, e ritornò a star bene, come in avanti.

Mi piacque di rinnovare questa soluzione medesima, e col siero depurato, e coll' acqua distillata di fiori di Mortella. Tanto l' una, che l' altro s' imbeverono di questo sale disciogliendolo. Differirono però in questo, che il siero sebbene comparisse di averne disciolta una minor dose mi mosse le orine più sollecite nei Cani, e senza molestia; l' acqua di mortella poi cagionò qualchè dolore nell' espulsione dell' orina, e molto più stimolante si manifestava al palato in confronto dell' altro.

Con l' esame, e resultato di questi esperimenti si conclude, che nella preparazione delle Cantaridi il vino, ed il siero sono i mestrui da servirsene con preferenza agl' altri detti. I. Perchè disciolgono copiosamente il sale di cui esse abondano. II. perchè operano in effetto senza arrecarci passione alcuna nell' individuo. Questo ripetere si deve dalle

parti glutinose dei medesimi dissolventi: imperocchè il vino è abondantissimo di parte saponacea estrattiva, il siero ritiene sempre qualche porzione di parte butirrosa, o balsamica, mezzi sicuri coi quali si raffrena lo stimolo di questo sale pungente. Al contrario l' acqua pura lo mantiene troppo scoperto, l' acqua di mortella lo favorisce col suo spirito, quindi sono insorte le nojose differenze, che usandolo nei Cani abbiamo ritrovate, e descritte.

Restavami ancora un dubbio a schiarire, cioè se il sale cristallizzato, e veduto dopo l' evaporazione nell' umore vinoso fosse il cremore, o sale essenziale del vino, o vero, il sale essenziale delle Cantaridi ivi disciolto. Tanto più ero bramoso di saperlo, quantochè mi ricordavo d' aver letto in una Dissertazione di Probst (1), che il sale volatile delle Cantaridi applicato esternamente, o internamente non conserva alcuna delle proprietà delle Cantaridi, il che non discorda dal sentimento anteriore

(1) Dissertation sur le sel Volatil des Cantarides. Strasbourg 1779

del celebre Francesco Redi (1) allorchè disapprovando la virtù speciale dei sali li riduce tutti ad una forza, ed azione del tutto eguale. A tal uopo filtrai per carta Lib. ij dell' istesso vino bianco, lo evaporai come sopra, quindi rilasciato avendolo in riposo per 10. giorni rilevai, che non avea fatto pellicola nella superficie, ma conteneva in essa sparsi minutissimi sali rotondi, e più copiosi, verso i lati del vaso, comparivano sottilissimi, ed erano acidetti nel sapore. Dopo altri 10. giorni lo feci evaporare finchè rimase nel fondo del tegame una materia quasi come il miele sodo di un colore coccineo. Questa sebbene rilasciata per più tempo all' apulso dell' aria, e molte volte umida non fece variazione alcuna, che anzi divenne viepiù consistente. Da ciò mi assicurai, che il sale in questione fosse il vero cremore, o sale essenziale del vino cotto alla consistenza d' estratto.

---

(1) Opere Mediche-Fisiche T. II. Venezia 1760.

CAPITOLO V.

Quale utilità ricavar si possa dalle Cantaridi per l' uso Medico, e come agiscano nel Corpo Umano.

SE poniamo mente a quanto si è osservato risultare da ciò che abbiamo esaminato, e tentato nei Capitoli precedenti, si deduce agevolmente qual sia per essere l' utilità la quale ottener si puole dall' uso interno delle Cantaridi nell' esercizio Medico nè meno chiara apparisce la maniera con cui queste agir devono nel corpo umano (1). Abbondano esse di un sale piccantissimo, e particolare, al quale sebbene si contrastino fra gli autori i certi indizi, o di acido, o di alcali purissimo (questione assolutamente di nome) unanimemente loro s' accorda una incontrastabile attività penetrante, stimolante, e resolvente. Per mezzo di questo si scioglie la crosta tenace nel sangue inflammatorio facendo-

(1) Lieutaud — Oper. cit — dovendo dire il modo, con cui operano i sali Diuratici si attiene all' effetto, e nalle tenabre più oscure ripone la forza loro di agire. p. 167 T. II.

ne separare una maggior copia di siero, si stimola la fibra accrescendone l' irritabilità, si risveglia la facoltà sensitiva nei nervi in uno stato di languore, e si risolvono i ristagni riducendo l' eguaglianza nel circolo. Quindi è che le Cantaridi riesciranno utili in tutte quelle malattie, le quali derivano, o da una densità degli umori, o da un' arresto linfatico nelle glandule, o dalla diminuita irritabilità della fibra, o dal rilasciamento nel sensorio dei nervi. L' Idrope pertanto, le febri infiammatorie, le difficili mestruazioni, la paralisi, l' iscuria, e l' infarcimenti nei visceri formeranno quel genere di morbi da investirsi colla preparazione di quest' insetti, e da consolarci il più delle volte nell' esito salutare; Dissi non sempre, imperocchè se l' estravaso linfatico sarà la conseguenza di una ingenita Chachessia, se l' infiammazione deriverà da una particolare costituzione degli umori in genere, se i mestrui deficienti riconosceranno per causa prossima, una vera Chacochimia, se la paralisi sarà il seguito di un proscíugamento in ciò che spetta alla nutrizione dei nervi, se le iscurie proverranno da residui sifillitici locali, e se per ul-

timo le ostruzioni dei visceri saranno passate allo stato scirroso: in questi casi io dico le Cantaridi riescirebbero non solo inefficaci, ma forse ancora dannose per l' attività, che posseggono stimolante, e risolvente, la quale con ragione degenererebbe in una proprietà calefaciente, e fondente (1).

Ciò posto qualunque saggio Clinico deve rilevare dal fin quì detto i sintomi contraindicanti, e quelle malattie, nelle quali un buon criterio ci avverte di doverci astenere assolutamente dall' uso interno delle Cantaridi non meno che da ogn' altro medicamento capace ad eccitare per mezzo dei fluidi nei solidi un impeto troppo violento, e a favorire la putrescenza degl' umori in genere = ἢ μὴ βλάπτειν = ci lasciò scritto l' acuto Ippocrate (2) nell' insegnare ai suoi seguaci l' esercizio salutare intorno gl' Infermi, e più particolarmente nel caso nostro l' Haller c' avverte in quel suo detto = *Sales lixiviosi putredinem adjuvant* (3) = e

(1) Mezà de usu salubri, & noxio Vessicatoriorum Artic. III Coppenhagen 1775.
(2) Primo Epid. Sect. II. T. IX.
(3) Physiolog. T. II. p. 63. Neapoli 1776.

l' illustre Lieutaud parlando dei Diuretici ad esclusione ancora delle Cantaridi si esprime con chiarezza = *Ab hocce remediorum genere abstinendum in Tobidis, & macie confectis, ne perniculosa virium prostratio subsequatur; vetantur ubi renes ulcere afficiuntur, vel muco, & arenulis impediuntur, si vessica turgeat & similia* (1) =

Che se previe le necessarie cautele si prescriveranno le Cantaridi agli Infermi opportunamente, e ben preparate a tutta regola d' esperienza, osserverà il curante Professore guarigioni le più felici nelle anzidette frequenti, ed ostinate malattie corporali.

Infatti è noto abbastanza, che l' Idrope consiste in un' estravaso di sieri. Tale infermità secondo le recenti dimostrazioni dell' immortal Mascagni (2), deriva dall' inazione dei vasi linfatici. I medesimi sono soggetti a indebolirsi, e ad infarcirsi. Nel primo caso diminuita essendo l' elasticità delle tuniche dalle quali si compongono questi vasi, non

(1) Synopsis Medic. Practicæ T. II. Lib. I. Sect. 15.
(2) Vasorum Lymphatic. corp. hum. Historia. Senis 1788.

reagiscono esse a dovere contro l' umore, che vi si contiene a fine di promuoverlo con la debita forza nella propria circolazione. Quindi le radici di questi vasi non assorbono le diverse sostanze umorali, che loro si presentano trasudanti dai pori inorganici delle tuniche arteriose, perciò gli umori sierosi sono costretti a ristagnare contro l' economia animale nelle cavità non proprie, causa prossima dell' Idrope in genere. Nell' altro caso scarseggia la parte sierosa, la quale nella massima dose costituisce in natura l' umor linfatico; per tal motivo acquistando esso una densità eccedente, vengono ad ostruirsi i medesimi vasi, specialmente là dove concorrono a formare le grandule conglobate, di cui copiosamente nel loro corso si attorniano. Insorgono così le diverse ostruzioni (1), ed in sequela l' estravaso, o ristagno sieroso, dal quale sono necessariamente seguite qualora non si tolga il primitivo ostacolo. In ambedue queste accennate circostanze morbose è consensiente alla ragione, che nelle Cantaridi ritrovar si

(1) Lieutaud. Med. Pract. T. I.

puole un medicamento il quale ci soddisfà ad ambedue le indicazioni, potendo cioè agire, e come stimolante, e come incidente nel modo il più semplice. Vediamone la pratica. Subito che l' Infermo avrà preso per bocca questo medicamento esattamente preparato, ed insieme adattato alle forze fisiche, ed allo stato morboso, dovrà accrescersi in primo luogo il moto peristaltico dell' intestina in riguardo allo stimolo, che è capace a produrne. Per questa strada due utili effetti risulteranno, le dejezioni cioè più frequenti, e copiose per secesso, ed un più facile, e maggiore assorbimento in quei linfatici i quali nascendo dall' interno delle intestina si ritroveranno più liberi nelle assorbenti radici, e di più animati al proprio uffizio in virtù delle adjacenti fibre, le quali avranno acquistata un azione più valida. Quindi rimanendo sciolto questo sale di Cantaridi nella parte sierosa, e trasportato essendo in circolo, potrà esercitare la sua attività nella viscosità preternaturale degli umori, ed incidendone la parte più crassa gli obbligherà a riporsi in circolo, che è quanto dire si scioglieranno l' infarcimenti glandulosi. Nè piccola riu-

sciràla di lui azione nel sangue, allorchè penetrandovi per le succlavie renderà questo umore meno denso, perciò più facile a circolare, e in seguito le secrezioni d' ogni genere si promuoveranno molto più naturali, e copiose. Al contrario qualora questo sale attivo di Cantaridi venga amministrato all' Infermo in una dose sproporzionata al suo fisico, e controindicata dal suo malore ne osserveremo i seguenti sconcerti. L' azione alquanto violenta della polvere suddetta cagionerà uno stimolo troppo forte per tutto il tratto intestinale. Il ventricolo intanto sarà il primo a risentirne gl' incomodi. Il vomito, la cardialgia, l' ardore, lo spasmo, l' esulcerazione, e la gangrena saranno quei funesti sintomi, che potranno insorgere. L' istesso disordine potrà affiggere le intestina, e compariranno in campo le diarree, le dissenterie, i tormini, le piaghe, e la morte. Che se penetrerà l' azione di questo sale nel sangue ne guasterà l' unione intima, scomponendolo per la dissoluzione, quindi saranno facili i diversi trasudamenti sanguigni per i pori del sistema vascolare, e facilmente compariranno le orine sanguinolente. E sicco-

me il sale delle Cantaridi dietro le leggi comuni agli altri sali, li discioglie nella parte più acquosa, così i Reni, gli Ureteri, e la Vescica saranno quei visceri i più soggetti a infiammarsi, ed esulcerarsi, giacchè sono queste le parti nelle quali ognuno bene intende, che vi si dovrà trattenere più che altrove. Ecco la ragione per cui essendo state malamente amministrate le Cantaridi all' interno, si è veduto venir fuori il mucco per secesso, e per l' uretra cogli altri sconcerti fin quì annunziati. Da queste funeste conseguenze (frutto soltanto d' inesperienza nel Medico) è insorto il timore delle Cantaridi per l' uso medico internamente, e annoverate si sono fra i medicamenti venefici, e corrosivi. Ne a torto a prima vista. Se per veleno s' intende qualunque sostanza (1) la quale introdotta nel nostro corpo è capace di sconcertare non solo le sue naturali funzioni, ma di agire in maniera contro le parti fibrose, e nervose da precipitarlo nel languore, e nella morte: le Canta-

F

(1) Traitè sur le Venin de la Vipere par M. Felix Fontana Florence 1781.

ridi pure malamente usate possono cagionarci simiglianti sconcerti, perciò sotto questo aspetto in ordine al nostro temperamento si possono riguardare come venefiche. Ma queste istesse come avremo luogo di ravvisare nelle malattie istoriche da me in appresso descritte (1) ci producono buonissimi effetti, e utilissime si riscontrano, si conclude pertanto, che nocive elle sono non in se medesime, ma relativamente alla cattiva maniera d' usarle. Anche il sublimato corrosivo, l' antimonio, l' oppio, la cicuta, e simili altri medicamenti in mano di un imperito possono cagionar la morte, e dalla penna di un bravo Medico prescritti cooperano a vincere i malori più fieri; Qual maggior ragione si avrà pertanto di essere partitanti per questi, e non per le Cantaridi, quando riuscire ci posson tutti egualmente nocivi, che salutari? Oltre ciò, che diremo noi della Scilla la quale è uno dei medicioali talvolta attivo, talvolta perniciosò nella cura delle Idropi, subito che prescritto venga inopportuno, e strabboc-

(1) Vedi il Cap. VII.

chevole? Qual pratico può ignorare, che questa bulbosa radice è ricca in natura di un' attivissimo sale, il quale eccita il più delle volte la nausea, il vomito, lo scioglimento di ventre, e non di rado la dissenteria, e la morte? E stata pur' ella all' oblivione rilasciata per qualche tempo (1), e non a guari, che è ritornata al suo primiero splendore. La sua maniera d' agire non è dissimile dalle Cantaridi (2); se queste contengano un sale più attivo dovrà limitarsi il Medico nella dose minore con quella ragione appunto sotto cui si prescriverebbe un calmante il più semplice in confronto di un altro oppiato.

Nè solamente in questo genere di malattie linfatiche possono le Cantaridi con frutto adoprarsi, ma producono l'istesso buon esito nelle ostruzioni dei visceri del

(1) Lieutaud Lib cit p 172

(2) Se l' odio non derivasse dalla verità io potrei riportare una Istoria di un' Infermo, il quale usando la Scilla con idea di risolvere un' incipiente Anasarca, incorse in una Dissenteria mortale, previo un vomito ostinato. Tale fu lo stimolo irritante di questo medicamento, i di cui funesti effetti molti Autori hanno scritto.

basso ventre. Altro queste non sono se non se una deposizione, un arresto di materie impure dense, e tenaci, le quali si depositano ora in un viscere, ora in un altro del nostro corpo sotto diverse forme, quante sono le malattie, che quindi provengono. La Milza, il Fegato infarciti, dopo lunghe intermittenti febri sofferte, la Rachitide nei fanciulli, l'Ischiade, i dolori negli articoli, e consimili altri malori non riconoscono nella loro origine per causa prossima altro che una preternaturale viscosità, che è quanto dire la parte linfatica priva di siero, e per eccesso concrescibile; la medesima inabile a circolare liberamente entro i suoi vasi capillari, e glandulosi si arresta, ostruisce, suppura, ed incirisce ancora. Se nella cura di queste ordinarie infermità sono efficaci i depuranti, i refrigeranti, e gli apetienti: l'incidenti, e i resolventi non meritano l'ultimo posto fra questi; il sale perciò delle Cantaridi potrà arrecarci un abilissimo effetto io questi casi morbosi (1).

(1) In conferma che le Cantaridi sono un'ottimo resolvente ancora nei ristagni inveterati mi partecipo l'Eruditis. Sig Dott. Pagnini la seguente osservazione

Col fine medesimo potrà usarsi questo medicinale nelle febbri continue infiammatorie. Sebbene quella crosta albicante di cui osservasi ricoprirsi il grumo sanguigno tratto dalla vena non sia il patognomonico sintoma dell' infiammazione, giacchè si osserva molte volte l' istessa pellicola in estrarne diversi sangui dalla vena d' individui privi onninamente di febbre (1): ciò non ostante vi si riconosce una maggior tendenza al coagulo per essere il detto sangue sproporzionato di troppo nella parte linfatica concrescibile. Perciò dopo aver diminuita la Pletora con la flebotomia potremo servirci con vantaggio di queste Cantaridi ad oggetto di renderlo più fluido, quindi più agile alla circolazione, meno urtante nei vasi, e divergente dall' asse. Sopra tutto sia cautelato il Medico di

---

Medicando egli un militare settuagenario altrettanto che forte, e vigoroso afflitto da una febbre acuta, giudicò opportuna l' applicazione dei Vessicanti alle braccia. Con la guarigione dell' Infermo, ottenne pure la risoluzione di un' esteso tumore linfatico, insorto da 7 anni avanti sopra la destra Clavicola; Il medesimo si sciolse contemporaneo alla cura dei Vessicanti per mezzo di un trasudamento locale linfatico, e crasso.

(1) Borsieri T. I. de Inflammatione.

usarle al principio della malattia, imperocchè se inoltrata già fosse l' infiammazione, ci potrebbero arrecar più tosto uno sconcerto, ed un danno.

Anche nelle tossi catarrali le quali si producono da un deposito linfatico mucoso nelle vessichette polmonali, e nei bronchi, chi non vede qual benefizio potranno esse apportarci? Direttamente al Polmone non và che l' aria, però sciogliendo in un' acquoso veicolo lo spirito volatile delle Cantaridi, e quindi riscaldato essendo si può imbevere l' aria di questi vapori medicati, i quali rettamente agiscono in quella tenace linfa, ed incidendone la densità eccedente si promuove più facile l' espettorazione, e con maggior sollecitudine si ristabilisce l' Infermo. Per questa strada potrà il Medico astenersi da tante emissioni di sangue con la mira di togliere la gravezza, e l' affanno, che accusano gl' Infermi catarrosi, il che derivando dalla sola materia viscida linfatica fa sì che queste perdite sanguigne rieschino assolutamente perniciose. Momentaneo si è il sollievo, che da questa ricevono gl' Infermi derivante da una circolazione diminuita, ma poco durevole, e non di rado micidiale

si è l'esito, sì perchè si tolgono le forze alla natura di cui abbisognerebbe per depurarsi da quell'arresto umoroso, e peccante, sì perchè frequentemente si osserva passare il paziente in una infermità secondaria.

Segue da ciò, che nelle difficili mestruazioni delle femmine converranno questi preparati insetti, alloraquando sia posta la causa nella grassezza del sangue. Coll'ajuto dei medesimi rendendosi esso più fluido potranno i vasi uterini destinati a questo sgravio trasudare più agevolmente quel sangue più sottile cui li destinò la natura negli anni della pubertà in prò della propagazione della specie. Leggiamo in Ippocrate, che egli pure li usasse a tale effetto (1).

Nè con minor ragione li commenda Paracelso (2) nei calcoli come un fortissimo aperitivo, nè il Willis (3) li propone per le malattie dell' orina, nè io li suggerisco per le malattie, che affliggono gli articoli, per le paralisi, ed altre consimili infermità come in seguito osserveremo.

(1) Lib de Nat Mulieb.
(2) Lib II de Tart. Tract III c 5.
(3) Farmacop Discors.

Si potranno usare ancora le Cantaridi all' esterno col fine d' introdurre la di loro azione nel corpo umano in alcune delle malattie quivi accennate. E' indubitato, ci avverte il prelodato Mascagni (1), che i vasi linfatici traggano l' origine da tutta la superficie sì interna, che esterna della nostra organizzazione. Per mezzo delle frizzioni a seconda di questo sistema vascolare dilatando i pori, e spalmando le parti con qualche acqua spiritosa imbevuta del sale delle Cantaridi potrà farsi internare questo medicamento, e in tal modo otterremo il bramato effetto in diverse malattie (2). Io giudico vantaggioso servirsi più tosto delle acque, che degli olii crassi, quali sono le ordinarie pomate, ed unguenti, mentre che questi essendo capaci di otturare i pori cioè le boccucce dei linfatici, molto scarso si rende il sale medicinale di cui s' imbevono. Che se il Borsieri (3) facendo l' Elogio degli Epispa-

(1) Opera citata.

(2) Questo metodo equivale alle Embrocazioni, di cui parla M. Fonquet in vantaggio delle Coliche, e di alcune infermità umorali -- Vedi le note alla Traduzione dell' opera di Lind su le febbri, e sul contagio.

(3) Loc. cit.

ftici nelle febbri infiammatorie loda afsai le Cantaridi = *Aliquid etiam in fanguinem ifta, præfertim si Canthariides habeant, immittunt quod languentem nervorum, & fibrarum vim, & actionem follicitet, & nimiam umorum ad cohæendum propensionem, aut lentorem si quis eft tollat, aut incidat* = qual' elogio dovrò io fare delle Cantaridi fperimentate utilifsime fenza l' ajuto di altro medicinale per la via delle fregagioni? Efse per doppia ragione faranno più attive, e sicure, della pafta vefsicatoria in molte dell' enumerate infermità corporali. Il vantaggio dell' applicazione dei vefsicanti non si riporta dallo fcolo efterno foltanto della piaga (come taluno si fogna) il benefizio principale si ricava dall' azione, che internamente efercita il compofto vefsicatorio in veduta dei fali folventi, i quali si portano in circolo dai vasi linfatici. Ciò efsendo vero pochifsimi fono i vasi detti i quali si fcoprono a quest' effetto togliendo via la cuticola con la pafta vefsicatoria; ma col praticare le frizioni moltifsimi fono i vasi per i quali pofsiamo introdurre quefti fali. Di più in alcune circoftanze ofserviamo farsi tormentofe le piaghe, e talvolta ancor

gangrenarsi (1), e da questa mia maniera di usarli non resta al Medico di che temere qualora non ci arrechino il bramato effetto (2). Con questa mira istessa si può imbevere di tal medicamento il Bagno di cui come vedremo mi sono egualmente servito con profitto sebbene Paracelso ne tema (3).

Quanto è mai falso pertanto, che le Cantaridi bandir si devano dal genere dei medicinali interni, e che di queste si abbia una contraria opinione ogni volta che si rimane convinti dalle ragioni, ed esperienze negl' animali fin quì addotte della loro efficacia, ed attività nell' agire soddisfacendoci a diverse indicazioni senza arrecare il più piccolo sconcerto nella fisica economia! Ma per viepiù rimaner persuasi, e convinti di

(1) Lieut. Lib. I Sect. I p 87.

(2) Oltre ciò merita di esser considerato che per quanto si abbiano ottime riprove intorno l' applicazione dei vessicanti, in cui favore scrisse ottimamente l' Offmanno — De Vessic. præst. in Med. usu — non di meno spesso s' incontrano non poche difficoltà nei malati, e negl' astanti per addattarcisi, riguardandosi come una funzione crudele. Escludendo la piaga con le frizioni non ho mai trovato ostacolo per le Cantaridi.

(3) Lib. 1. de Tart. tract. 3. c. 2 to notis.

quanto si è ragionato teoricamente passeremo a vederne l' applicazione nella pratica Medica dopo il seguente Capitolo, giacchè l' osservazione, e l' esperienza sono quei veri lumi, che uniti insieme cancellano l' oscurità, ed il dubbio (1).

---

(1) Memoires de L. Acad. Roy. de Chir. 3. premier.

CAPITOLO VI.

Delle diverse preparazioni delle Cantaridi, le quali ho ritrovato più semplici, ed efficaci.

Καὶ πᾶν τὸ πολὺ, τῇ φύσει πολέμιον = ci rammenta il compilatore dell' arte falutare (1), ed io ammaeftrato dalla ofservazione, che quanto più femplice si prepara alla natura il medicamento in ajuto dei fuoi bifogni, tanto più facile riefce accompagnarla ai fuoi fini: combinai la polvere delle Cantaridi fotto diverfe femplicifsime formule, le quali giovevoli riefcono nella cura delle fifiche infermità defcritte. L' unione di quefta polvere con altre droghe calidifsime, la foluzione di quefto fale negli fpiriti, le diverfe tinture preparate con meftrui afsai calidi non hanno foddisfatto il mio genio. Calide abbaftanza per natura riefcono le Cantaridi, ed unendole con altri generi non meno rifcaldanti è un accrefcere il fuoco, e lo ftimolo di cui

(1) Hip. Aphor. Sect. n. 51.

fono per se stesse capaci. Inoltre siamo costretti ad usare questi resultati così preparati in piccolissime dosi ad oggetto di tener lontano ogni sconcerto, e frattanto si allunga il tempo per ottenere l' effetto desiderato. Molto più ciò avverrà in quelle circostanze morbose nelle quali venga in campo per sintoma la febre. Che perciò rinunziato avendo al metodo proposto da non poche Farmacopee (1) sebbene ritrovato profittevole in qualchè riscontro dagl' illustri Professori Homberg (2) Brisbane (3) Fantini (4) e Batt recentemente (5), e guidato dalle mie proprie osservazioni ho sistemato un piccolo, e nuovo Formulario resultato genuino di tutte le occasioni nelle quali ho avuto luogo di usare le Cantaridi da qualchè anno a questa volta. Il medesimo non si parte dalla semplicissima maniera d' Ippocrate, che il primo le ha amministrate (per quanto l' esito se ne

---

(1) V. Collect. Chym. Leidens; il Dispare d' Edimb uello di Londra, di Quinci ed altri.
(2) Acta Accadem. Scientiar. 1709
(3) Targioni Opera Fisic. Med. 1774
(4) Avvisi su la Sal. Umana 1777
(5) Avvisi detti per l' anno 1781.

ignori) (1) combina colla mia prima cura nella giovine Giannelli descritta in avanti (2), ne discorda con quanto in parte scrissero sulle Cantaridi i celebri Groenwelt (3) Worlofio (4) Leger (5) e Forsten (6) dei quali ho letto i sentimenti riportati in più posti uniti con alcune loro osservazioni. E per togliere ogni tedio al cortese lettore di sentirsi nominar sempre le formule istesse nella descrizione delle istorie morbose curate con questo metodo, e per abbreviare eziandio la materia: stimai conveniente premettere in questo Capitolo l' opportuno formulario notato con i respettivi numeri, di cui mi servirò nell' indicare le mie cure. Intanto si vedrà qual sia la dose da prescriversi a qualunque stato dell' Infermo; ciò che può rendere il Clinico più franco, e sicuro nell' uso interno delle Cantaridi; ciò che è il prodotto di tutte le mie osservazioni.

---

(1) Ipocrate in tutti i suoi luoghi da me citati già mai parla dell' effetto, ed esito delle Cantaridi che ha ordinato ai suoi infermi.
(2) V. il Cap. I.
(3) De toto interno Cantharidum usu 1707.
(4) Geoffroy de mat. Medica T. III.
(5) Avvisi detti per il 1782.
(6) Disquisitio Medica Cantharidum 1776.

N. I. Pillole Idragoghe femplici.

R. Cantar. afciutte, e s. p. - - gr. j.
Confer. di Viol. q. b. f. b N. ij.

Quefte pillole riefcono utilifsime per muover le orine fenza moleftia facendovi fopra bevere una mezza libbra di siero depurato: si prendono la mattina a digiuno, e si ripetono fecondo il bifogno. La dofe è adattata per un individuo già pubere.

N. II. Pillole Idragoghe compofte.

R. Rab. ott. s. p. - - - - - fcrop. j.
Polv. di Cant. - - - - - - - gr. j.
mif. e con Conf. di Viol. f. b.

Sono quefte utili per purgare il ventre, e richiamare le orine foppresfe foprabevendovi una tazza di un brodo femplice, o eguale quantità di siero. La dofe è conveniente per un giovane fopra 20. anni.

N. III. Siero Purgativo Idragogo.

R. Sier. ſtillat., o depurat. - - lib. ss.
Polv. di Cant. - - - - - - - gr. j.
Rab. s. p. - - - - - - - - ſcrop. j.

tengaſi il tutto a ceneri calde per il corſo della notte, si coli quindi per carta emporetica, e vi si aggiunga Giulebb. di Cedr. once j.

Queſta bibita non rieſce ſpiacevole anche al palato, perciò gl' Infermi la prendono agevolmente. Purga eſsa il ventre, e i reni, e muove le orine copioſamente: si può ripetere per più mattine in un' adulto.

N. IV. Pillole Deoſtruenti.

R. Sapon. Venet - - - - - ſcrop. j.
Bile Bovina condenſat.) an gr. viij.
Aloè ſuccot. - - - -)
Polv. di Cantar. - - - - - - gr. j.
Conſ. di Viol. q. b. f. b.

Efficace rieſce queſta compoſizione per vincere le oſtinate oſtruzioni nei viſceri del baſso ventre, portando anche fuori dal corpo tutti gli umori flemmatici. La doſe conviene ad un individuo di 30. anni. Si può ripetere per più matti-

ne soprabevendovi la solita bevanda, e combinandosi l' adequato moto nell' Infermo.

N. V. Acqua spiritosa da Frizzioni.

R. Aqu. dist. di fior. di Mort. lib. j.
Polv. di Cant. - - - - - gr. xxx.
mis.

tengasi per ore 24. a fuoco lento, si passi per carta suga, e serva per l' uso esterno.

Facendosi le fregagioni con quest' acqua preparata si sciolgono gli arresti linfatici locali procedenti da umori densi, e tenaci, qualora non vi sia l' alterna Flogosi. Si ravviva l' azione della fibra muscolare, e si richiama il senso nei nervi togliendone il languore. Se riesce troppo stimolante per qualchè individuo si può allungare con acqua pura di fonte (1).

(1) Con l' istesso metodo si prepara il bagno vaporoso otiliss. per le malattie linfatiche del Polmone. Si usa però l' acqua pura, e si disciolgano grani xvj di Cant. s. p. in ciascuna libb. di Veicolo acquoso. Il liquore già filtrato si pone in un vaso, ove mantenuto caldissimo per mezzo di un tubo adattato s' imbeve di quel vapore l' aere, che deve inspirarsi.

N. VI. Bagno Diuretico.

R. Cantar. intier. - - - - - - N. x.
Acqu. com. - - - - - - - lib. iiij.

In un vaso ben serrato facciasi bollire alla consumazione della metà, si coli per panno, e s' unisca alla quantità di un barile ordinario di acqua di fonte riscaldata.

Si usa con profitto questo bagno nel caso dei dolori negli articoli, delle renelle, calcoli, e soppressione d' orina.

N. VII. Sciroppo Diuretico.

R. Polv. di Cantar - - - scrop. ij
Cann. fin. sop. - - - - scrop. ss.
Vino bian. generos. - - - lib. ij
misc.

tengasi in digestione per ore 24 a fuoco lento in vaso di terra ben serrato, si coli con espressione, ed il liquore filtraro per carta emporetica si unisca ad una libbra di zucchero finissimo, che poi si farà cuocere alla giusta consistenza di Giulebbe.

E' questi un' ottimo diuretico, inci-

de, ed attenua la tenacità degli umori, giova perciò ai visceri ostrutti, tiene puliti i reni da ogni imbarazzo terroso, e muove le orine. La dose è da dramme ss. fino ai ij da ripetersi secondo il bisogno. Tal preparazione non riesce disgustosa neppure al sapore, e non cagiona sconcerto alcuno per tutto il tratto, che deve percorrere fino all' espulsione delle orine, le quali provengono copiose, e facili (1) si somministra comodamente all' Infermo nella dose eguale dísciolta di un decotto ordinario aperitivo, o del siero chiarito secondo l' arte (2).

N. VIII. Pillole Antiperipneumoniche.

(1) Vedansi le Sezioni Anatomiche, del degniss. Prelato Monſ. Buonamici, e di Marco Fontana, riportate nel Cap. VII fra i casi delle Idropisie, ed Anasarche.

(2) In qualche occasione mi sono servito di altre formule per questo Giulebbe componendolo in minor dose con le polvere di Cantarida, ma riescé più lenté nell' operare. Che perciò potendosi dare questo descritto, anche in piccole dosi per adattarsi alla quantità, e circostanze degl' Infermi, credo inutile il riportare le altre più piccole preparazioni, che in qualche tempo ho fatto eseguire. L' istesso s' intenda per tutte le altre Ricette, le quali per gradi ho sistemato secondo l' effetto prodotto.

R. Spermac. ott. - - - - - scrop. ss.
Polv. di Cant. - - - - - - - gr. j.
mis. e f. b. con Conf. di Viol.

si usano utilmente questi boli nelle malattie inflammatorie del polmone. Attenuano la Grassezza degli umori in genere, e promuovono l' espettorazione più agevole, e sollecita. La dose è conveniente per un' adulto, e si possono ripetere per più mattine consecutive soprabevendovi l' adequata bevanda (1).

N. IX. Polvere Emmenagoga.

R. Rab. ott. s p. - - - - dram. ss.
Limat. di f. mac. a porf., e
pass. per vel. - - - - - onc ss.
Polv. di Cant. - - - - scrop. j.
Cinam - - - - - - - - - gr. xx
mis., e div. in p. eq. N. xxiv.

Questa polvere così preparata giova moltissimo per disporre le femmine clo-

(1) Con l' uso sollecito di questi boli si risparmiano le Flebotomie replicate, quindi la convalescenza stando sempre in ragione delle perdite delle forze fisiche riesce meno lunga, e più presta la guarigione.

rotiche ai loro sgravi mensuali, e per richiamarli soppressi. Si ajutano le digestioni, si toglie ogni languore nella fibra accrescendone il tuono. Se ne prende una cartina disciolta in poca d'acqua pura in ogni mattina. La dose così descritta è adattata per una fanciulla ben nutrita, e che già sia pervenuta agli anni della sua pubertà, unendosi la vita esercitata.

CAPITOLO VII.

Osservazioni Mediche - Pratiche intorno diverse Malattie curate con l' uso interno delle Cantaridi.

Iscuria della Vescica per Lue Celtica inveterata.

N. N.... Militare invalido in questa Fortezza, di un' abito di corpo adusto altrettanto che forte, nell' età provetta d' anni 72. fu attaccato da una Dissenteria, entrante Agosto del 1789. (1).

---

(1) Nell' anno 1789 ricomparvero le Dissenterie Epidemiche nel comune Volterrano dalla metà di Primavera fino all' entrare dell' Autunno. Le medesime erano prodotte da una bile porracea ristagnante nelle prime strade. Se univa facilmente la febbre, prendevano il carattere di maligne degenerando nella gangrena intestinale. Perirono non pochi individui, i quali o troppo tardi ricorsero agli ajuti medici, o ne rimasero attaccati per contagio nella convalescenza di altra infermità, ciò che osservai più che altrove in questo Spedale, ove per un Dissenterico maligno s' introdusse il contagio, e malgrado ogni cautela 5 convalescenti ne rimasero la vittima. Il freddo non ordinario dell' Inverno fu la cagione di simile infermità. Ce lo avverte Ippocrate -- Aph. Sect. III. 14

Si portò in questo Spedale ove ne intrapresi la cura ordinaria per la quale nello spazio di otto giorni restò perfettamente risanato. Dopo un breve tempo rimase offeso da una Iscuria della vessica. Convien premettere, che il medesimo in altri tempi era stato afflitto da questo malore con pericolo anche della vita; ciò era in seguito di avere altrettante volte perduto nel campo impuro d' amore, quante altre aveva trionfato in quello glorioso di Marte. Nella sera del dì 16. in visitarlo riscontrai la tensione nella vessica, la tumefazione degl' Ipogastri combinata con il senso gravativo nel Perineo, seguita pure da una inconcludente volontà d' orinare, non meno, che dolorosa. Erano già scorse 24. ore da che aveva restituita una piccola porzione d' orina grossa, e muccosa, mancavano le dejezioni del ventre, ed il suo polso compariva alquanto febrile. Gli ordinai per la mattina veniente il siero purgativo Idragogo (N. III.)

Quattr' ore dopo aver presa la sua bibita tornai nel 17. detto a visitarlo. Nella notte era stato l' Infermo assai agitato, restituito avendo in più volte tre in quattro once di orina viscida, e mac-

chiata di striette sanguigne. Il di lui polso si manteneva frequente, e vegliante era sempre, il dolore verso il collo della vessica.

Nella sera aveva restituito circa due libbre d' umido per l' uretta, eguale a quella della mattina; timesse la febbre con il freddo scoperto, e lo spasmo era sempre l' istesso.

La mattina del 18. mi palesò di aver vomitato senza incomodo tutto il siero medicato dopo pochi minuti, che il medesimo fu introdotto nel ventricolo. Questo vomito mi pose in qualche sospetto; ma esaminando le più minute circostanze ebbi luogo d' assicurarmi essere stato questo prodotto da una ordinaria cagione. Stando in piedi aveva preso tutto alla volta il detto siero medicato, quindi coricatosi in letto, ed agitandosi in ambedue i lati del petto per l' ondulazione di questo fluido alquanto irritante nel ventricolo digiuno, si originò l' inopportuna dejezione per la bocca. Di fatti avvertito egli essendo, e prendendolo a riprese nel letto non lo rigettò mai più. La febbre aveva pienamente declinato, i dolori erano diminuiti; due volte si era scaricato del ven-

tre, e fluivano le orine copiose, e chiare. Nella sera si riprodusse la febbre col freddo, ma minore dell' antecedente; le orine non potevano esser più opportune.

Nel 19. da mattina seppi, che aveva avuta nella notte un' abbondante mossa di corpo di materie sottili, erasi consumata la febbre, aveva molto ben riposato, il ventre compariva trattabile, e la vessica non più dilatata, il dolore gravativo erasi egualmente diminuito.

La febbre non comparve nella sera; le orine fluivano al solito copiose, e sempre più limpide; replicatamente era andato alla seggetta nel corso del giorno.

Nei tre giorni consecutivi 20, 21, 22, seguitando il solito medicamento, ed avendo numerose dejezioni ventrali, e copiosi profluvi d' orina, giunse l' Infermo a non aver altro incomodo da accusarmi. Per lo che mettendolo ad un vitto migliore, riacquistò le primiere sue forze, e pochi giorni dopo partì dallo Spedale pienamente ristabilito.

E' da notarsi, che per confessione dell' istesso Infermo si è egli ritrovato libero da questa malattia più sollecitamente, che ogn' altra volta coll' uso di medicinali diversi.

Pervenne a curarsi nell' Estate a questo Spedale Domenico Pellegrini Contadino nell' età di anni 53. Il medesimo abitava nel fondo delle nostre Maremme. Era stato afflitto da ostinati periodi di una febbre intermittente, questa diede motivo all' infarcimento dei visceri ventrali, quindi insorse l' Ascite, che originò poi l' Edema nell' estremità inferiori. Era già stato opportunamente medicato, ma aveva avuta la disgrazia di sperimentare infruttosi i medicamenti prescritti. Posto egli in letto mi comparve con la febbre, la seguiva l' affanno, ed una spossatezza indicibile; le orine comparivano molto scarse cariche, ed accese. Lo messi all' uso delle Pillole Idragoghe semplici. (N. I.)

Nella veniente mattina erano scorse cinque ore dall' apprestato medicamento, quando ritornai a vederlo. Nella notte era stato al suo solito con difficoltà di giacere, con inquietezza, e senza aver potuto pigliare il sonno, privato affatto di ogni stillicidio d' orina. La febbre era alquanto declinata, e tre ore dopo il suo medicamento aveva restitui-

to in una volta circa libbre 2. d' orina molto carica.

Nella sera la febbre avea ripreso il solito vigore. Due volte avea orinato; giudicai che il detto fluido equivalesse a tre libbre di peso essendo alquanto acceso.

Nella seconda mattina della nostra cura mi disse l' Infermo, che aveva un poco riposato, la febbre era nello stato del giorno avanti, e le orine venivano è vero più copiose, del suo costume, ma non quanto abbisognava. Lo interrogai se orinando soffriva sensazione alcuna dolorosa, o calorosa, o se questa pure si manifestava nel tratto intestinale, avendomi egli risposto, che non provava incomodo alcuno, raddoppiai la dose delle pillole dividendone in metà per la sera, e per la mattina.

Nella sera istessa non ritrovai cosa alcuna da notarsi particolarmente.

Nel 3. giorno osservai che aveva restituito più di vj libbre d' orina per tutto il corso della notte, oltre ciò erasi copiosamente scaricato per secesso di materie sottili, e fetide. Il di lui polso era quasi in perfetta quiete.

Nella sera mi furon fatte vedere al

folito le orine in una copia considerabile, di buona qualità, e crude. Mi soggiunse di più l' Infermo, che sentiva sempre uno stimolo d' orinare, e che in ogni momento era costretto a prendere il vaso. Il polso si manteneva nel grado istesso che dicemmo.

La mattina del 4. avendo io dimandato al Pellegrini come se la passava, mi rispose = Ho pisciato quanto un Manzo, e l' ho fatta anche nel letto per= chè ho dormito come un Porco =. Esaminando il ventre lo ritrovai quasi del tutto disenfiato, e l' estremità inferiori non ricevevano più l' impressione delle dita. Il di lui polso era sanissimo.

Nella sera ritrovai che aveva passeggiato tutto il giorno, orinato abbondantemente, e per due volte evacuato. Naturale si era il moto dell' arterie nei carpi: gli tolsi la metà delle pillole, le quali facevo prendegli cinque ore dopo il pranzo.

Nel 5. giorno proseguiva il suo notabile miglioramento, ed era molto allegro perchè voleva tornarsene in Maremma.

Nel 6. mi comparve pienamente ristabilito; si rilevava solamente un residuo

d' ostruzione nella Milza, la quale avrei voluto distruggere se egli meno contento della sua salute non avesse voluto il vitto dei convalescenti assicurandomi, che la durezza da me osservata nella Milza era antichissima, che non gli recava fastidio alcuno, e che stava benissimo di salute, di forze, e molto più d' appetito.

Nel 7. giorno gli tolsi ogni ordinazione pressandomi di voler tornare alle sue ingerenze. Durante la sua convalescenza soleva egli levarsi con la sola camicia nella prima alba, aprire le tende dell' infermeria, e rivedere i malati prestando loro il necessario ai loro bisogni, acquistò perciò un' infiammazione di tonsille, che gli aveva già prognosticato il nostro Infermiere. In tre giorni fecero il corso suppuratorio, e col metodo curativo ordinario nel dì 20. dal suo ingresso fece partenza da questo Spedale perfettamente ristabilito (1).

---

(1) Non può cader dubbio, che questa infiammazione di tonsille fosse originata dalle Cantaridi, primo perchè da più giorni l' Infermo non le prendeva, secondariamente perchè in usandole giammai provò irritazione alcuna, e stava ottimamente

Ascite in seguito di ostruzioni Scirrose.

Venne in questo Spedale con Ascite assai inoltrato Giuseppe Lazzarini Contadino nel 20. Agosto 1789 nell' età sua d' anni 60. Sortito egli avendo dalla natura una fibra rilasciata era stato soggetto nella sua virilità a un lungo corso di febbri intermittenti recidive. In questa occasione la viscosità, e lentescenza degli umori linfatici depositarono gl' infarcimenti non solo nei visceri più solidi del basso ventre, ma eziandio nelle glandule mesenteriche. A questo sconcerto si era tentato più volte di riparare da esperti professori, ma la di lui peccante qualità d' umori più tosto, che cedere lo aveva precipitato dopo qualche anno ad uno stato ostruzionale-scirroso(1). Il povero paziente avendo seguitato a vivere fino alla metà dell' Inverno antecedente nella miserabile compagnia di tutti quegl' incomodi, i quali è agevole imaginarsi, si avvidde nella Primavera, che orinava meno del solito, che non si scaricava

(1) Il vero scirro non ammette altra cura che l' estirpazione, per altro le ostruzioni del Lazzarini si accostarono a questo grado prossimo allo scirro

per fecefso degli efcrementi fe non fe con molta difficoltà, e ben di rado, che foffriva afsai la fete, che si trovava più tumefatto del confueto, e che nella fera era abbattuto da una febbre molto rifentita. Perciò non potendo più giacere con libertà nel letto si vide profsimo al finire dei fuoi giorni, e si fece condurre allo Spedale.

Lo visitai diligentemente, e credei opportuno metterlo all' ufo delle Pillole Idragoghe compofte (N. II.) da incominciarsi fenza indugio nella fera.

Nella mattina del dì 21. lo ritrovai che aveva orinato due volte più dell' ufato, tre volte si era fgravato per fecefso di materie grofsolane. Lafciai così percorrere tutto il giorno. Nella fera si aumentò la febbre, si ebbe un' altra mofsa di corpo, le orine fluivano fpefse lungi da ogn' incomodo. Prefe le folite pillole.

Nel 22. da mattina difse, che aveva ragionevolmente ripofato. La febbre compariva in maggior declinazione, le orine erano limpidifsime, e copiofe; due volte era ftato alla feggetta. Nella fera rimefse la febbre meno rifentita, e la fete non era tanto crudele. Lafciai correre l' ordinazione detta.

Nel 23. lo ritrovai libero di febbre, aveva ben riposato, molto orinato, due volte evacuato, e posava in letto da ambedue i lati senza difficoltà. Piccolissima febbre rimesse nella sera.

Nel 24. seguitava un generale miglioramento con la cura prescritta. Nella sera appena il polso si variò per la febbre.

Nel 25. e 26. si guadagnò molto nell' universale. Si mantenevano copiose le dejezioni, e per secesso, e per l' uretra, e si abolì onninamente la febbre.

Nel 27. stava assai bene, e contento di se stesso. Esaminai il basso ventre, e mi comparve naturale a colpo d' occhio, al tatto poi compresi bene le ostruzioncelle dure, e circoscritte, sparse nel mesenterio sotto la forma di grosse noci, e indolenti. Ordinai allora, che incominciasse a passeggiare seguitando il solito metodo medicamentoso, aggiungendoli di più l' uso della Tintura di Ch. Ch. dell' Uxham avanti il pasto.

Mentre che a gran passi diminuivansi queste antiche ostruzioni, e con piacere lo vedevo ristabilirsi, nel 31. detto volle partire dallo Spedale per timore di una Dissenteria maligna, che ivi si

era resa contagiosa (1). Inculcai l' uso dei marziali, e la regola nel vitto. La cura non fu assolutamente perfetta, ma può altresì formarsi una chiara idea dell' efficacia delle pillole descritte.

Iscuria dei Reni a causa di Renelle.

Un' altra Inferma combinai pure in questo mese di Agosto nello Spedale, nella quale usar potessi il siero purgativo Idragogo. Fu questa Rosa Pisani Contadina sanguigna di temperamento, nell' età d' anni 32. conjugata da più anni, ma infeconda. Percorreva l' ottavo giorno da che era ella tormentata per la prima volta dall' Iscuria dei Reni. Era accompagnato il suo male dal vomito, dal dolore acuto negl' ipocondri, dalla soppressione quasi totale dell' orine, e non poco agitato compariva il dì lei polso. Credei che nei Reni esistesse una materia tartarosa depositata nella secrezione orinosa, e che questa dasse occasione alla malattia. Le prescrissi le so-

(1) Ciò che fu detto nella prima Istoria di questo Capitolo.

menta ordinarie, l' uso delle bevande diureriche, diversi aperienti, e ritonritici più commendati. Tutto riescì inutile, e seguitando i detti sintomi si estesero i dolori per tutto il ventre, e comparve la febbre risentita. Lasciai passare più giorni con questo metodo, ma nel 17. del mese istesso le ordinai l' uso del siero medicato. (N. III.)

Nella sera del 18. scorse già essendo 16. ore dall' aver preso il medicamento, ritrovai l' orina restituita più copiosa un terzo degli altri giorni molto accesa, e carica di un sedimento terroso.

Nel 19. da mattina mi fu mostrata una quantità grande della detta orina, aveva ella riposato nella notte, e si sentiva molto sgravata. Nella sera le si erano tralasciati i dolori lancinanti nei Reni, ed aveva orinato poco. Si procedè con la solita ordinazione.

Nella mattina del dì 20 aveva restituito moltissima orina, la quale depositava molta materia tartarosa nel fondo del vaso, perciò si sentiva assai meglio. Nella sera nulla vi era di nuovo, e replicatamente si era evacuata per secesso.

Nel 21. ritrovai, che le orine erano tornate limpide, e naturali, il polso sa-

nissimo, ogni dolore calmato. Sospesi l' ordinazioni tutte, e passò allo stato della convalescenza. Quando ella fu al grado di partirsene rimase attaccata dalla Dissenteria contagiosa, e maligna, per la quale dovè soccombere dopo 20. giorni d' infermità all' ultimo fato, passando alla gangrena intestinale (1).

Iscuria Spasmodica della Vescica.

Francesco di Giuseppe Forzoni Volterrano nella tenera età d' anni tre non compiti fu attaccato da una totale soppressione d' orine, cagionata per quanto la Diagnostica mostrava da una spasmodica contrazione nello sfintere della vessica nella Primavera del 1789. Praticai qualunque attivo, e comprovato medicamento per questo effetto, ma senza profitto. Erano già 30. ore dacchè il piccolo Infermo si ritrovava in questo miserabile stato. Frattanto il ventre si era meteorizzato, il polso divenuto febbrile, ed uno spasmo universale l' opprimeva,

(1) Vedasi l' Istoria prima di questo Capitolo.

quando mi risolvei di fargli praticare il Bagno Diuretico. (N. VI.)

Doppochè fu egli stato in questa immersione per lo spazio di tre quarti d' ora le orine si sciolsero copiosamente, si tolse ogni tensione, ogni affanno, ed il fanciullo ritornò al pristino stato di sua salute.

Casi d' Emiplegie.

I. Sebastiano Cappelli uomo sorte, e robusto d' anni 52. addetto da lungo tempo in qualità di cuocitore del Sale in queste pubbliche Lavoriere, nella mattina 19. Novembre 1789. fu assalito da un' Apoplessia sanguigna. Nel dì veniente fu condotto a questo Spedale, essendogli di già stata praticata la feblotomia Giunsi a vederlo, e lo trovai emiplegitico in tutta la destra parte del suo corpo egualmente che offeso nella lingua. Il di lui polso era pieno, e legato, e molto frequente. Con questi lumi stimai bene ripetere il taglio della vena. Mi comparve il grumo sanguigno molto scarso del veicolo acquoso, e ricoperto dalla pellicola bianca ordinaria. Gli prescrissi l' uso dei rinfrescanti, e diluenti,

nella sera si sviluppò la febbre molto risentita, e passò la notte nell' agitazione, e nell' insomnio.

Nel 21. lo purgai per secesso fruttuosamente, e nella sera il moto dell' arteria appena si discostava dall' urto naturale. Allora fu, che il Cappelli diede sicuri segni d' intendimento, ma la lingua, e la destra parte tanto superiore, che inferiore si mantenevano sempre inerti nel moto volontario, e nel senso. Su questo piede lasciai correre tutto il dì 26. stando in guardia di ciò che la natura operava. Ebbi il dispiacere di ritrovarlo sempre più in declinazione delle facoltà perdute; però lo messi all' uso delle frizzioni due volte nel giorno coll' acqua spiritosa (N. V.); S' incominciarono a praticare dalla pianta dei piedi fino al malleolo, da questo si proseguirono al ginocchio, poscia fino agl' inguini a seconda del corso vascolare linfatico, coprendosi la parte con un panno bambagiato, e caldo. Trascorsero quattro giorni quando egli incominciò a muovere la gamba, e la coscia. Si continuarono le dette frizzioni dalla mano fino all' ascella, e si ultimarono lungo la spina vertebrale.

Pet tal via di bene in meglio acquistando ripristinò i suoi sentimenti perduti nel giro di 15. giorni partendo dallo Spedale verso gli ultimi di Dicembre (1).

II. Niccola Ciupi di questa Città di una fibra asciutta, e tobulta di anni 41. timase colpita dall' Apoplessia nell' Aprile 1790. Si abolì nel momento la facoltà motrice, e sensitiva in tutta la parte destra del corpo non meno che nella lingua. A ciò si univa un profondo, e stertoroso sopore. Venni chiamato alla sua cura unitamente all' esperto Sig. Dott. Vannucchi, e si praticarono le sanguigne, i vessicanti, e tutto ciò, che l' ordinaria pratica insegna, prendendo sempre di mira lo stato dell' Inferma. Con questo metodo si ottenne la facoltà libera della mente, lo scioglimento febbrile, le forze in aumento, e l' azione nella lingua. Restata però ella Emiplegitica, mi ricercò premutosamente l' uso delle

(1) Nel tempo delle dette strofinazioni sentiva egli suscitarsi molto calore nella parte, e soffrendo diverse punture si trovava mosso ad agire. Siamo al termine del 1792., ed è sempre in prospero stato. Limitata è però la forza del braccio, e al soffiare de' Venti Settentrionali soffre nella parte la doglia reumatica.

frizzioni, le quali aveva già intefo d' altronde efsere riufcite molto efficaci per il Cappelli. Non esitai un momento a contentarla nella fua richiefta. Incominciò gradatamente a megliorare, e nel giro di 26. giorni avendo riacquiftate le facoltà perdute si ritrovò in grado di efcir di cafa rifanata (1).

III Giufta di Filippo Gabellieri Contadina Volterrana d' anni 65. fu colpita dall' Apoplefsia nel 1. Gennajo 1791. Rimafe perciò paralitica in tutta la parte sinistra non esclusi i mufcoli della faccia, e la lingua, ferbava però i fegni non equivoci dell' intendimento. Era già ftata visitata da uno dei nostri abili Chirurgi, falafsata, e purgata, quando alla di lei

(1) Con l' uso di queste frizzioni comparve nelle parti una fioritura exantematica in forma di rosolia, quindi lo stimolo, e in seguito il moto, e senso. Si ottenne un flusso copioso di orine, e per l' utero un' anticipata, e copiosa menstruazione salutare. Termina l' anno 1792, e sta ottimamente. Anche nella persona del Sig. Niccolò Zannetti Volterrano rimasto Emiplegiaco per un colpo di Apoplessia, queste frizzioni produssero una Eresipella nel braccio, sciolta la quale ritornò l' uso nella parte offesa. Egli si restituì al grado di essere uscito di casa, ma qualche mese dopo il primo insulto ricadde nell' Apoplessia mortale del cervello su 'l colpo.

nuora fu messo in vista dal diligente Curato Sig. Francesco Volterri di portarsi appresso di me, affine di avere la ricetta (N. V.) la quale aveva veduto utile nella Ciupi sua popolana. Tanto fu eseguito; e l' Inferma acquistando per gradi nella mattina del 17. Febbraro venne personalmente a ritrovarmi. Ciò che le rimaneva a vincersi ancora si era la paralisi nei muscoli della faccia, e in quelli destinati ai diversi moti del Pollice sinistro, ed accusava una debolezza universale. L' impotenza prima si tolse con le ripetute frizzioni, le forze si recuperarono coll' uso del latte unito alla decozione di Ch. Ch. (1).

IV. Il Nobile, ed erudito Sig. Filippo Grobert nel 10. Settembre 1791. fu assalito da una colica spasmodica nervosa. I di lui nervi sconcertati da altri simili accessi, più volte sofferti, si sconmossero ad un segno di attaccare direttamente il Cerebro; quindi insorse con passo rapido l' emiplegia sinistra accompagnata dai sicuri sintomi di una parzial

(1) E' sempre vivente nel fine del 1792., e porta il solito carico d' ortaggi nella piazza.

pletora fanguigna in quel viscere: si praticò da me stesso la sezione della vena coll' assenso dell' erudito Sig. Dott. Raffaello Pagnini Medico concurante. Sul momento le funzioni del capo ritornarono in perfetto grado, e potè l' Infermo muovere anche il braccio, e la gamba emiplegitica. Questo miglioramento però non fu niente durevole; ricaddero le parti dopo un' ora nella sua impotenza sensitiva, e motrice. Dopo due giorni di uno stato così misero si passò all' uso delle frizzioni con la solita ricetta (N. V.) Gradatamente ricomparvero i sentimenti aboliti, ed in pochi giorni pervenne al grado l' Infermo di sorgere dal letto, e sorreggersi nella estremità offesa. Molto guari non andò, che il di lui grado di salute si restituì in ottimo punto, e durevole.

V. Anche in una Religiosa nel Convento di S. Chiara molestata da un torpore nell' estremità per causa di un sangue troppo denso, e fibroso, si sperimentò l' utilità di questo metodo.

VI. L' istesso accadde per risolversi nella massima parte un tumore linfatico di lunga data molto esteso, e situato sopra la Clavicola destra, nella persona di

un' altra Religiosa Monaca in S. Pietro (1); come pure giovò a Rosa Diridelli afflitta dai dolori negli articoli l' uso replicato delle frizzioni con quest' acqua spiritosa per tacerne tanti altri casi nei quali ho ottenuto l' esito favorevole (2).

Casi di Peripneumonie.

I. Martino Ralli Contadino d' anni 60. uomo robusto, e ben nutrito incorse nella vera infiammazione dei Polmoni verso i primi del Dicembre 1789. in questo Spedale. La difficoltà del respiro, il dolore pungente, la tosse, la febbre, il calore, e la resistenza delle arterie all' opposizioni delle dita esploranti mi de-

---

(1) In questa Religiosa le pezzette usate con l' acqua detta furono sufficienti a produrre nella parte il Vessicante, che le riuscì assai vantaggioso; bene è vero che per errore le fu data la dose doppia della polvere di Cantaridi. Da un male si cava un bene, si possono quindi sostituire le pezzette così imbevute per formare con sollecitudine un Vessicante senza la pasta consueta, ovunque bisogni.

(2) Ultimamente ho curato con questo metodo una Paralisi ne' muscoli della faccia a sinistra in un fanciullo Contadino di 4 anni, nella quale era stato inutile ogni altro consueto medicamento.

terminarono per la diminuzione del sangue venoso. Esaminando sei ore dopo il grumo sanguigno lo vidi attorniato da piccola quantità di siero, coperto nella superficie della ordinaria cosa bianca fino all' altezza di un dito minimo trasverso, e fiammeo in tutta la sostanza. Nel secondo accesso febbrile ritrovai i polsi sempre duri, e incominciava a comparire qualche raro escreato viscoso, e sanguinolento, preceduto da un lungo, e molesto accesso di tosse. Senza indugio lo messi all' uso delle Pillole (N. VIII.) da prendersi nella mattina fino a nuov' ordine, con la continua bevanda tratta dall' Edera terrestre, e addolcita col miele.

Nel 3 non conobbi cosa alcuna di variazione dal giorno scorso.

Nel 4 i polsi comparvero più cedenti, le orine meno accese, e lo spurgo sebbene più sciolto era però di più macchiato di sangue.

Nel 5. ritrovai lo spurgo più copioso, più sciolto, e non poco biancastro, il calore diminuito egualmente che ogn' altro sintoma.

Nel 6. seguivi il tutto in meglio, e si aggiunsero replicati scarichi di ventre lodevolissimi

Nel 7. rimesse piccolissima febbre.

Nell' 8. lo spurgo divenne bianco, e in parte spumoso, i polsi appena diedero un segno di moto febbrile.

Nel 9. si sciolse del tutto la malattia. Gli tolsi ogn' ordinazione; corse felicemente la sua convalescenza, durante la quale seguitò a tossire con facilità, e a dar fuori per spurgo una incredibile copia di catarro annidato nel polmone da lungo tempo. Partì dallo Spedale nel 30. Dicembre appieno ristabilito (1).

II. Jacopo Cini d' anni 50. cuocitore del Sale in questa Fabbrica, e divenuto Peripneumonico fu da me egualmente curato nello Spedale nell' anno istesso 1789. con la ricetta (N. VIII.) (2).

III. Bartolommeo Fontana Volterrano fu col metodo istesso risanato da una simile malattia, la quale incrudelì ad un segno di averlo ridotto a poche ore dei

---

(1) Nella cura di questa malattia sarebbero convenute le replicate evacuazioni sanguigne, ed i Vessicanti, mercè l' uso interno delle Cantaridi siamo giunti ad una più perfetta, e sollecita crise

(2) Questo Infermo provava un poco di calore nello stomaco mezz' ora doppo aver prese le Pillole, ma si dileguava col bere una tazza di Edera terrestre addolcita con miele in decozioni

suoi giorni; così guarirono molti altri, che non occorre nominare.

Itterizia cagionata da ostruzione di Fegato.

Liborio Baldassari di Monte Verdi nell' età d' anni 50. divenne Itterico nel Gennajo 1790.; ciò fu in seguito di un' ostruzione inveterata del Fegato. Venni ricercato per intraprenderne la cura, e coll' ajuto delle Pillole (N. IV.) e del Giulebbe (N. VII.) ricuperò la vacillante salute.

Idropisie, ed Anasarche.

Marco Fontana Volterrano di una fibra lassa per natura (1) febbricitante recidivo, e ostruzionario da lungo tempo nell' età di anni 34. fu assalito da un' asma catarrale circa il terminar dell' estate 1789. Venni richiesto per la sua cura.

---

(1) In più famiglie di questa descendenza è congenita una lassezza di fibra, ed una propensione all' Idrope, giacchè 5. ne ho veduti terminare i giorni loro vittima del ristagno linfatico indomito dall' arte medica.

Previo un rigoroso esame, conobbi dai segni patognomonici più distinti, che non solo il suo polmone era ripieno di catarro nelle vessichette, ma che si ritrovava nel vuoto del petto l' estravaso sieroso; E siccome cadevano sotto il tatto le ostruzioni della milza, e del fegato, così lo mesi all' uso degli aperienti-deostruenti ordinari. Con profitto si continuò questo metodo, ed ottenni lodevoli scarichi, e per l' ano, e per l' uretra. Quanto erano utili queste evacuazioni morbose altrettanto io temevo in faccia alla sua fisica organizzazione, poichè le forze andavano scapitando. Onde passai a porne in opra la spuma di Marte combinata coll' estratto di Ch. Ch. Correva un ragionevole stato; ma inoltrandosi l' autunno piovoso, si riaffacciò l' affanno, comparve l' edema nell' estremità inferiori, e la fluttuazione sierosa si distingueva nel ventre, col seguito della scarsezza delle orine, della sete intensa, della febbre lenta, e simili. Lo sistemai con i più attivi diuretici dell' arte, ma sempre iovano; anzichè deteriorando quotidianamente si fece Anasarcatico, ed impotente a giacere nel letto. Sull' inutilità d' ogni altro medi-

camento nella sera del 14. Ottobre gli prescrissi il siero purgativo Idragogo (N. III.) per la veniente mattina.

Nel dì 15. non lo visitai perchè dovei portarmi di quì lontano a fare il Medico.

Nella mattina del 16. lo vidi 4. ore dopo che aveva preso il medicamento per la seconda volta. Intesi, che nel giorno anteriore aveva molto orinato, e si era sgravato replicatamente per secesso; per tre ore il sonno lo aveva favorito nella notte, ma veniente il giorno era stato assalito dal solito affanno con la privativa di poter giacere in letto. Nella sera mi fece vedere una lodevole quantità d' orine colorite al naturale, una mossa di ventre, perciò essendo meno stivate l' estremità inferiori, gli era stato possibile il fare un poco di moto per la sua camera.

Nel 17. lo visitai circa il mezzogiorno; il tutto proseguiva in meglio, le orine erano molte, e buone, aveva giaciuto in letto quietamente per tutto il corso della notte, ed essendo contento del suo stato migliore mi rimproverò dolcemente perchè non l' avevo in prima medicato in tal forma. Confermai

l' istessa ordinazione, e di più gli aggiunsi le frizioni nell' estremità colla ricetta (N. V.) a oggetto di stimolar la fibra muscolare, ed ajutare i vasi linfatici a riassumere perciò il loro uffizio, e passare allo scioglimento degli umori viscosi stagnanti coll' introduzione del Sole delle Cantaridi.

Nel 18. non potei visitarlo. Nel 19. lo ritrovai senz' affanno assolutamente, e tiposava da ambedue i lati senza incomodo. Il ventre era trattabilissimo, e la milza si manteneva alquanto ingrossata; fluivano le opportune evacuazioni, svanita erasi la sete, l' estremità lo sostenevano nel moto, e risentiva lo stimolo della vera fame. Aumentai allora il suo vitto fermo stante il detto metodo curativo.

Nel 20. proseguiva sempre in meglio. Mi disse, che dopo aver preso il siero medicato si era sentito una propensione al vomito, la quale aveva tolto col pigliare un poca di pera.

Nel 21. non rimaneva, che piccola potzione dell' Edema da vincersi, con alquanto infarcimento della milza.

Nel 22. lo ritrovai in uno stato di salute ragionevole; mi aggiunse, che oti-

nava molto spesso, e che nel tempo dell'espulsione dell'orina provava un pizzicore non ingrato nell'uretra. Cangiai le ordinazioni, sostituendo il Giulebbe di Terebinto sciolto nell'acqua di Malva per tema di ogni calore, che potesse affacciarsi localmente.

Nel 23. non aveva mai orinato, e l'affanno si era nuovamente affacciato. Lo restituii al solito siero medicato, e con effetto lodevole tanto per le orine, quanto per le mosse ventrali. La stagione però si fece nebbiosa, e contraria quindi tornò l'affanno nella sera. Nella notte veniente fu molestato da continua sete, calore, e anzietà, sintomi, che precederono la febbre; sospesi il siero.

Nella mattina 24. (perseverando una stagione piovosa) crebbe l'affanno, si soppressero le orine del tutto, e nel mezzo giorno si riesacerbò la febbre viepiù vigorosa. Verso la sera lo assalì una tosse suffocatoria, si commosse il sistema dei nervi, e sull'entrar della notte passò agli eterni riposi malgrado ogni altro soccorso medico.

L'uomo sposato del proprio sistema limitandosi di vedere soltanto l'Infermo in letto, e di consultare il proprio talen-

to a tavolino, il più delle volte travedendo s' inganna. La sola inspezione dei Cadaveri è il mezzo indubitato per giungere alla cognizione del vero; meritamente è da dolersi di quei Medici, i quali con idea d' illuminare non registrano, che i fatti avventurosi, e così con animo d' esaltare le proprie scoperte tacendo gli sconcerti, e gli equivoci, rilasciano il Lettore nel dubbio antico (1). La propensione al vomito sofferta dal paziente nell' accennata mattina dopo aver preso il medicamento, il prurito nell' uretra, la febbre di nuovo insorta, il calore, le convulsioni, la morte, potevano far temere della troppa attività delle Cantaridi giudicate talvolta pericolose con molta facilità dagli astanti. Pertanto credei opportuna la sezione di questo Cadavere, la quale essendo stata scrupolosamente eseguita insieme con il Sig. Bianchi abile Chirurgo si osservò quanto appresso.

Nell' esterna superficie del Cadavere compariva la tumefazione del basso ventre, il quale percosso con una mano

(1) Cullen Elem. di Medicina Pratica T. 4.

in faccia all' altra di resistenza sotto gl' Ipocondri dimostrava le acque ristagnanti per la fluttoazione. Disseccando i muscoli di questa regione si vidde il siero occupante le cellette adipose; tagliato il peritoneo si trovò la collezione delle acque nella cavità nella dose di molte libbre. I visceri contenuti avevano cangiato il color suo naturale divenuti essendo pallidi. La milza oltrechè aumentata il doppio nella mole cedeva alla più lieve impressione delle dita, e si discioglieva nella sua tessitura. Il Fegaro non era molto ingrossato, e poco variava nella sostanza dallo stato in natura. Si estrassero di sito gl' intestini col ventricolo, si purgarono da ogni immondezza, si lavarono replicatamente coll' acqua, e con esattezza si osservò se mai il Sale delle Cantaridi avesse arrecato il più piccolo sconcerto; ma principiando dall' esofago, e proseguendo fino all' ano si trovò sanissimo tutto questo tratto tubuloso. L' istessa minota ricerca si proseguì dai reni fino a tutta l' uretra, e non si trovò vestigio alcuno del più piccolo sconcerto, e mutazione dallo stato naturale di queste parti, e tubi inservienti al corso delle orine; sebbene nel-

la vescica esistesse tuttavia una quantità di orine già separate.

Si devenne all' apertura del Torace; comparve il ristagno linfatico nella cavità, ed il polmone conteneva in se stesso diversi tubercoli in parte scirrosi, ed in parte ripieni di una marcia assai densa. L' Idrope esisteva ancor nel Pericardio. Le glandule Mesenteriche erano ingrossate, e durissime. Messi al nudo i vasi linfatici della gamba destra gli accompagnai alle glandule inguinali, e ritrovai le dette glandule dilatate, e ripiene di un' umore concreto, e in qualche luogo scirroso.

Da questo esame anatomico risultano due verità incontrastabili; l' impossibilità cioè fisica, che il Fontana riprestinar potesse la salute da lungo tempo perduta, quindi l' azione innocente delle Cantaridi coll' ajuto delle quali se egli non ottenne il disperato risorgimento, proseguì a vivere per qualchè tempo in veduta dello scarico delle orine, e dei sieri stagnanti, dai quali doveva essergli in prima stata tolta la vita, come dall' esatta Istoria si osserva.

Elisabetta Fontana di questa Città al di sopra l' avanzata età d' anni 70.

nell' Autunno dell' anno 1787., e del 1789. cadde replicatamente nell' Anasarca, in sequela di una spossatezza universale. Ambedue le volte si ridusse agli estremi dei suoi giorni, e si ristabilì in piena salute coll'uso del Giulebbe (N. VII.) poichè niuna utilità ricavata si era da ogn' altro consueto medicamento.

Anna Minuti Volterrana d'anni 63. Idropica di Petto, e Edematosa nell'estremità inferiori fu da me curata mediante il detto Giulebbe (N. VII.) nel Dicembre 1789.

Giusto Tombolini d'anni 75. Contadino Volterrano fu a me diretto, e raccomandato in questo Spedale dal Reverendo Sig. Prior Vanzi suo Paroco vegliante. Questo Infermo era molestato fino dal Gennajo 1791. da un' estravaso linfatico universale, cui si era fatto fronte con i soliti opportuni aperitivi, e diuretici, ma infruttuosamente. La vista soltanto di questo Infermo languente toglieva ogni speranza di vederlo risorgere, tanto più, che in esso la natura non poteva reagire alla forza del male. Non ostante ciò ne intrapresi una cura premurosa al favore dell' Aprile. Col solo uso del Giulebbe (N. VII.), e coll'atti-

nenza totale dalla bevanda fu egli al grado in poche settimane di ritornarsene risanato al suo lavoro di Campagna, contro la comune espettativa (1).

Il Nobile Sig. Cav. Niccolò Inghirami d' anni sopra 70. molestato da lungo tempo dall' asma catarrale, e convulsiva, combinando un vizio organico arterioso, e caduto più volte nell' Idrope pettorale incipiente, coll' estremità edematose rimase sempre libero dalla Idropisia, solita conseguenza dei vizi strumentali per il corso di più anni con l' ajuto dell' indicato Giulebbe.

Che se il medesimo nell' accesso di uno degli insulti più forti, si fosse astenuto da un colpo di aria impetuosa (2), e rigida ricevuta di notte, malgrado le diligenze tutte dei suoi circostanti non avrebbe ceduto all' ultimo suo fato nel Giugno del 1792. nello spazio di pochi minuti.

(1) Questo Infermo è passato agli eterni riposi, nella fine del Gennajo scorso in questo Spedale a causa di malattia Polmonale, unita all' Edema.

(2) Era questa una giornata così cruda, e ventosa, che poteva uguagliare una delle più rigide d' Inverno.

Il medesimo Giulebbe (1) si ritrovò utilissimo anche nell' Anasarca ultima infermità la quale tolse immaturamente al giorno l' amabilissimo Prelato Monsignor Luigi Buonamici figlio, e Vescovo di Volterra, nel Maggio 1791. E se non ci fu possibile coll' arte Medica il vincere una malattia già recidiva più volte, e conseguenza di un vizio istrumentale nel petto, si ebbe almeno la consolazione comune di vedergli prolungata per qualchè tempo la preziosa sua vita con questo Giulebbe, di cui mercede ritornarono a fluire lodevoli, e copiose orine, le quali facevano omai testa ai consueti medicamenti, forse o perchè meno efficaci, o perchè avendoli presi più volte la di lui languente natura gli riguardava indifferenti almeno. Testimoni di questo furono diversi valenti Me-

(1) Avevamo di già usato questo Giulebbe con frotto nel pregevole Infermo, quando venne a consulto il dotto Sig Giorgi Medico Fiorentino, ed avendo con noi parlato, ed esaminato il mio medicamento, lasciò pure in scritto che il medesimo lo credeva utilissimo, e che anzi lo avrebbe voluto più ricco del Sale di Cantaridi, giacchè da noi si prescriveva più parcamente preparato.

dici concuranti, e consulanti (1).

Mi sono servito di questo istesso Giulebbe sotto piccola dose disciolta nel sugo depurato di cicoria nei piccoli fanciulli, nei quali si manifestavano i principj della Rachitide, come pure ho trovate utilissime le pezzette applicate ai loro deboli fianchi, inzuppate in avanti nell' acqua preparata secondo la ricetta (N. V.) (2).

---

(1) L' abiliss. Sig. Dott. Giuseppe Biondi Medico delle Pomarance, gli Eccellentiss. Sigg. Nespoli, e Giorgi Fiorentini, il Sig. Dott. Pagnini, ed io per ultimo si venne concuranti di questa ultima disperata infermità con il cognito, ed esperto Sig. Dott. Vannocchi mio Collega. Convennemo unanimi dell' uso di questo mio Giulebbe, il quale avendo ritrovato giovevole per parte delle orine il pregevole Infermo con difficoltà si adattò alla sospensione per alcun giorno creduta da noi necessaria in veduta di qualche rinforzo intorno ordinario al suo genere d' infermità, chiamandolo *il suo meglio, la sua vita*. E siccome il di lui scroto dilatato moltissimo dall' acque, e bagnato perciò dallo stillicidio orinoso cadde nella flogose, e gangrena (frequente incorso in simili malattie, come fra gli altri Lieut. e Wansw. ci avvertono, e come io di presente ho un simile Infermo Lotti, il quale nè esternamente, nè internamente ha usato mai le Cantaridi) così fu a torto sospettato da alcuno, che ciò fosse effetto delle Cantaridi, ma la sezione Anatomica potè togliere poi ogni dubbio. Il premuroso Sig. Sgricci di lui Segretario, e il diligente Sig. Chirurgo Bianchi proseguirono l' ispezione per tutto il corso ordinario, e ritrovarono sane, e naturali le parti attenenti.

(2) In riguardo alla sensibilità, e delicatezza dei

Ogniuno, che esercira la medica facoltà sa bene per esperienza quanto è mai frequente la deficienza, e l'incostanza dei mestrui nelle Femmine. Un terzo delle purganti incorre senza dubbio in queste circostanze, le quali portan seco un' immenso numero d'infermità secondarie, poichè da questi sgravi uterini ordinati risulta la sanità, e le grazie del bel sesso. L'ostruzioni dei visceri, e la qualità di un sangue troppo crasso, e fibroso sono fra le tante, due delle comuni cagioni le quali impediscono questa periodica secrezione per i pori inorganici dei vasi uterini.

In simili casi pertanto io mi sono servito utilmente della Polvere (N. IX.) ed in 16. Fanciulle ho ottenuto il bramato effetto nel corso di 5. anni. Non credo opportuno dettagliarle a minuto, si perchè non è molto conveniente per la delicatezza femminile, si perchè nulla di particolare ho avuto luogo d'osserva-

---

fanciulli riesce efficace un mezzo scropolo di polvere di Cantaridi per ogni libbra di Veicolo acquoso, diversamente si potrebbe formare il Vessicante.

re. Le frequenti mosse di corpo, l'abbondanza delle orine, le digestioni rianimare, le secrezioni ottenute, e la salute ricuperata sono le conseguenze di questo medicamento.

Una di queste ebbi luogo di medicare in Lucca ad istanza del Reverendo Padre Orselli Filosofo in questo Collegio. Questa Fanciulla sebbene superiore di 30. anni, e deficiente dei suoi mesi da lungo tempo a fronte dei più sicuri emmenagoghi ad essa apprestati da valenti Professori, ritornò regolata dopo l'uso della preparazione descritta.

Altre due Fanciulle curai nella Città di Siena nell'Estate 1791. allorchè ivi mi ritrovai per qualchè tempo.

Il citato Sig. Dott. Pagnini curò meco un'altra nobile Donzella, la quale oltre aver perduto i suoi mesi s'inoltrava nell'Anasarca, e ciò nel giro di 20. giorni colla Polvere (N. IX.)

Anche il Sig. Dott. Ciampolini Medico abile, e Condotto nel Comune di Monte Carini lodevolmente prescrisse questa cura col metodo accennaro.

Molte altre Fanciulle, e della Città, e della Campagna Volterrana risorsero dalle loro infermità mensuali coll'ajuto di questa ricetta.

Similmente le ostruzioni dei visceri ventrali ho veduto, che cedono sollecitamente alle Pillole della ricetta (N. IV.) Sono già cinque anni da che io le costumo con frutto. E siccome essendo noi prossimi alla Maremma vediamo moltissimi Infermi ostruzionari, così sono molti gl' Infermi ai quali le ho prescritte. Credo inutile il rammentarli, poichè riescono cure semplicissime, e nulla di particolare mi rimane da aggiungere per l' osservazione. Dirò sinceramente, che in un' Uomo di anni 50., e Contadino mi riescirono Emetiche sebbene ne diminuiasse la dose, e dovei lasciarle passando agli altri desostruenti ordinari, i quali pochissimo agirono (1). Anche in una Donna d' anni 40., ostruzionaria di 8. mesi, e irritabilissima nei nervi dovei sospenderle per causa di un calore nojoso, il quale le si destava nel ventricolo.

In ogni altro Individuo sono rimasto contento del frutto di queste Pillole,

(1) La propensione, e facilità al vomito in questo soggetto era la conseguenza di una febbre acuta sofferta 10 anni avanti.

giacchè da queste ho sempre ottenuto la risoluzione dei visceri ostrutti per la strada delle orine, e delle mosse ventrali.

Questo è tutto ciò, che io ho avuto luogo di riflettere, e sperimentare sull' efficacia, ed uso delle Cantaridi per l' uso medico. Questo è ciò, che io presento al Pubblico niente affatto guidato da una folle ambizione, ma col solo fine di essere utile qualche volta agli Infermi per una strada tentata da taluno, e condannata immeritamente dal comune dei Medici. Voglia il Cielo, che senza spirito di partito, ma con occhio filosofico, e sincero rimanga accolto dagl' intendenti il frutto delle mie occupazioni; allora io spero, che si riguarderanno le Cantaridi come uno dei medicamenti efficaci, ed attivi subito che vengano prescritte opportunamente, moderate, e nella miglior forma composte. Lodevole non fu mai stabilire un sistema, e all' istesso sposarsi; biasimevole fu sempre l' opporsi alle scoperte, ed alle osservazioni senza approfondarvisi con imparziale criterio, unico mezzo, onde si avanzarono le Scienze, e le Arti.

Ma parmi, che sul fine di questo mio trattato insorga uno fra il basso vol-

go il quale sforzi la voce per essere ascoltato, dicendo = Voi però non fate parola di qualchè altro Infermo, al quale si sà bene, che apprestasti la preparazione delle vostre commendate Cantaridi, e non si vidde risanato: = Dunque non è sicuro fu l'efficacia questo vostro medicamento =.

Sebbene dall' opposizione si rilevi il valore della vacillante proposizione, non di meno voglio per ultimo sodisfare al suo zelo.

Gli tradurrò a prima vista il significante Distico dell' immortal Poeta di Sulmona (1).

Non sempre è in man del Medico
Far che risorga dal malor l' Infermo;
Che assai frequente incontrasi
Valido il mal sopra il valor di Coo.

Vorrei, che mi fosse additato qual' è quel medicamento, di cui mercede un disperato cronicismo ridurre si posfa alla primiera salute. Se la Scienza Medica agir potesse direttamente sopra il Fi-

(1) Ovid. Lib. 1. De Pont. 4. ad Ruffin.

sico lungi dalla reazione delle sue forze, non si chiamerebbe più il Medico = *Naturæ minister* = ma un' invidiabile Soggetto = *Divina pollens* = come qualche volta favoleggiarono gli Scrittori.

Ho usato, è verissimo, in alcun' altro Infermo le preparate Cantaridi negli ultimi periodi della sua misera vita, e non si è veduto risorgere; ma non trascuri il zelante oppositore di asserire, che a questi Infermi dai respettivi Medici curanti erano stati con tutta ragione assegnati giorni, ed ore di vita da consumarsi fra il languore, e l'apprensione di una morte vicina.

Veniamo al fatto. Il Nobile, e dotto Sig. Proposto Borselli Volterrano, di fibra adusta, provetto di età, e stato vittima per molti anni di un'asma convulsiva, si fece Ascitico a gradi nello scorso Inverno 1792. Vivendo egli ritirato in una sua casa di Campagna per godere un' aria più omogenea al suo Polmone infetto, si lusingò di poter risolvere il suo nuovo malore con l'ottimo regime di vita. Ma si trovò deluso non meno, che devenuto al massimo grado dall' Ascite, accompagnato da un treno di formidabili sintomi. Fu allora, che il

predetto Sig. Dott. Vannucchi potè vederlo, e ne formò quel giudizio mortale cui irreparabilmente lo portava veloce il suo critico stato. Munito il medesimo pertanto di tutti i SS. Sagramenti degl' Infermi, e vedendosi a pochi giorni di vita pensò di mandarmi a prendere per solo oggetto, che io gli dassi il mio Giulebbe (N. VII.), il quale aveva veduto profittevole in altri Infermi di sua relazione. Ciò fu nei primi giorni di Marzo.

Appena che io l' ebbi esaminato, non potei a meno di non concorrere nel giusto preventivo giudizio del mio Collega. E alle replicate istanze per il Giulebbe, soggiunsi che non saria per giovarli in uno stato, in cui il suo Fisico non poteva di più sostenersi. L' ostinata lienteria, la febbre, l' avversione per il cibo, il singhiozzo, l' esulcerazione della lingua, e della bocca a cagione della molesta sete sofferta (1), e dell' uso trop-

(1) Che la molesta sete sofferta sia capace per se medesima d' infiammare, ed esulcerare la lingua, il palato, e l' esofago i migliori Pratici ce lo avvertano; Ed io ho attualmente in cura una Inferma per Anasarca nel Conservatario di S. Lino, alla quale si è talmente esulcerata la bocca, che forma tale infiamma-

po frequente del Vino navigato a oggetto di ristorarsi, l'ardore nel ventricolo, e simili richiedevano un prodigio dal Divino Creatore, e non dalla umana cognizione; anzi che questi accennati sintomi forse contraindicavano l'uso del Giulebbe. Egli non ostante obbligandomi a contentare un moribondo gli accordai una piccolissima dose del Giulebbe di Cantaridi unito con altro semplice violato.

Nel 14. detto mi rimandò a pigliare, ed era più quieto in se stesso, poichè orinava molto, e facilmente. Per il che animoso mi richiese la dose doppia, che assolutamente non volli accordarli, giacchè le sue forze viepiù mancavano, e si disponeva più prossimo a quella morte, cui dovè soccombere finalmente.

Da questa compendiosa narrativa viene in chiaro, che il preparato Sale di Cantaridi giovò all'Infermo per quan-

---

zione il di lei spasmo maggiore. Eppure non ha ella preso il più piccolo preparativo di Cantaridi, nè lo prenderà giammai perchè mi viene contraradicato dal suo genere d'infermità complicata. Negl'Infermi adunque di questa sorte non sono le Cantaridi che producono l'infiammazione della bocca.

to fu possibile, mà (come dicemmo) l'essenziale non consisteva più nella mancanza delle orine; languiva il solido in genere, mancava la nutrizione, doveva necessariamente prevalere la forza morbosa. In un caso simile consultato il Malpighi io penso, che ripetuto avrebbe ciò che disse nel Cons. 66. tratto da Areteo = *Oportet medicum hoc in morbo totum hominem permutare, quod per Jovem, nec Diis ipsis facile fuerit*.

Che se in simili circostanze di una impossibilità cioè fisica per la guarigione, manifesta, e indubitata non si ottiene un disperato risorgimento: Non è già poco con l' ajuto delle Cantaridi prolungare ad un' Infermo il giorno in settimana, la settimana in mese, il mese in anno di vita. Da ciò si argomenti con qual valore, ed efficacia egli agirebbe, se di buona ora si mettesse in opera, trascurando cioè quei riguardi umani, e politici, che nelle cure tante volte (1) legano al Medico la volontà. e le mani.

K

(1) Il Tradut. Ital. all' Opera di Cullen pag. 19.

Temporibus medicina valet, data tempore prosunt (1).

Oltre ciò, merita di esser considerato, che il più dei medicamenti non si assomiglia già al Fuoco nella intrinseca attività; Egli la prima volta avvampa, questi col tempo ci giovano. Quindi è, che dall' usare una, o due volte un preparativo di Cantaridi sotto una picciolissima dose appunto così limitata per adattarsi alle forze, ed allo stato dell' infermo già languido non si desume l' inefficacia di questi Insetti, ma la non commendevole maniera dell' Infermo, e degli Astanti. Non a torto ci disse Ippocrate (2), che egli, ed esso debbono concorrere a debellare le malattie, cui non è bastante il solo Medico far fronte.

Piace la nuovità in ogni altro genere di studio più che nella scienza salutare; ciò per altro non deriva, a mio credere, dalla nuovità istessa, imperciocchè ben ponderata si suppone in avanti

(1) Ovid. de Remed. Amor.
(2) Primo Aphorism Sect. I.

.alia proposizione, n
ma, che non pochi
simi. Questi se non il
delle fatiche altrui, si contentano
di vivere o neghittosi, e indolenti
inesperti censori. Ecco la ragione ai
luta, per la quale si osservò sempre
teatro del Mondo riceversi di tutt
applauso un Romanzo, una
quando pochi esemplari s.
un qualche interessante Libret
scarso è il numero dei Dotti, q
raviglia arrecar deve un contrapp
simil fatta, disemi un giorno un'
lo per me mi stimerò sempr
rato, e contento, quando questo
delle mie applicazioni neglette
mi cada delle mani dei sec
sti professerò sempre un'
se avranno la bontà di esamin
provarlo nel di loro medico es ercizio
gloriandomi di aver posto otti il d
loro occhio avveduto, il mio (qual s'
sia) travaglio intorno l'uso interno del
le Cantaridi.

FINE.